

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 32 (847)

6 AGOSTO 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA. ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

VERITÀ E LIBERTÀ

L'Epistola Enciclica «Summi moeroris» chiede alla cattolicità di pregare e di operare per la pace. In un'ora di gravi incertezze per tutta la famiglia umana, Pio XII ricorda l'insegnamento perenne della Chiesa, con parole che ci riconducono ai messaggi del 1939. Pregare perché la suprema ingiustizia della guerra sia risparmiata al mondo; operare perché siano riconosciuti e trionfino sullo spirito dell'odio, della menzogna e della violenza, i principi cristiani che costituiscono la sola base valida di un ordine pacifico e di una evoluzione della società e delle nazioni verso un avvenire più giusto e più degno.

Quali sono state le accoglienze fatte al nuovo messaggio del Regnante Pontefice? Pio XII ha condannato, ancora una volta, lo spirito di menzogna e la propaganda d'odio: ebbene l'eco di questa voce non è ancora

Articolo di FEDERICO ALESSANDRINI

smentita e un capo partito osa affermare, in quella stessa Roma che fu testimone e beneficiaria della ferma volontà di pace del Vicario di Cristo che in Italia solo una persona può voler la guerra: il Papa.

Il segretario del P. C. I. nel pronunciare queste parole sapeva di mentire; ma egli, in accordo con i persecutori suoi padroni, non ha che uno scopo: dividere i cattolici dal Papa e creare le premesse, anche in Italia, per le pressioni scismatiche da esercitare domani, quando fosse riuscito ad impadronirsi del potere. Nel momento stesso in cui promette la pace e auspica la concordia costui, dunque, gitta la maschera per rivelare la faccia sinistra del soffocatore delle libertà spirituali e del seminatore di odi.

I cattolici debbono rendersi conto che in Europa e nel mondo è in atto, oggi, una vastissima opera di scristianizzazione che ci riconduce, quanto ai metodi, all'età del più oscuro assolutismo quando gli Stati si arrogavano il diritto di costringere i sudditi ad una religione piuttosto che ad un'altra e consideravano la Sede Apostolica una nemica da combattere e debellare. Perché? Perché l'universalità dello spirito cristiano non poteva conciliarsi con gli egoismi particolaristici; perché la libertà dei figli di Dio, consacrata dalla Redenzione, sancisce la dignità della persona umana e condanna tutti gli oppressori.

Ora ideologie nuove definite «progressive» riprendono motivi e sistemi dei regimi assoluti per le medesime ragioni. In una concezione che rende l'uomo schiavo di una ristretta cerchia di capi non c'è posto per gli uomini liberi ma unicamente per i servi; nessuna dignità è riconosciuta perché l'uomo diventa l'ingranaggio di una macchina enorme mossa unicamente da impulsi materiali.

E se i cristiani si oppongono a questo pericolo vengono accusati di istinti reazionari e di bellicismo.

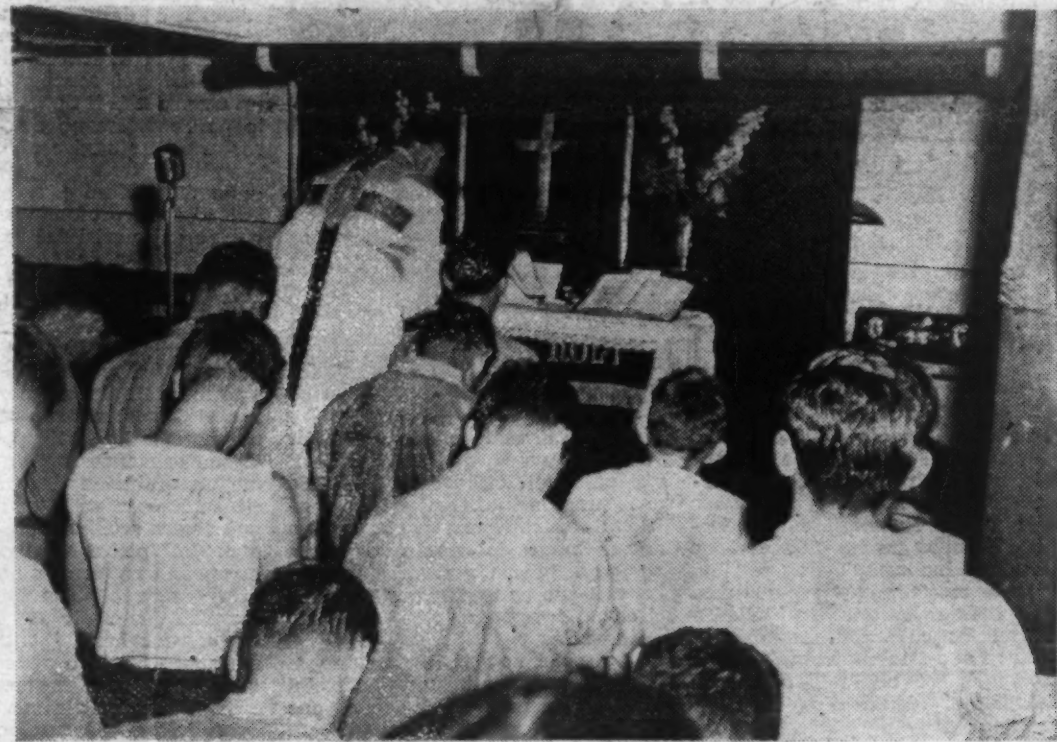
Noi abbiamo il dovere e il diritto di strappare la maschera a questi pacifisti dell'undecima ora che domani non avrebbero alcun ritegno a mobilitare gli italiani al servizio di una causa che non è la loro. Dobbiamo ricordare agli immemori che questi persecutori sono gli stessi che dal '39 al '41 furono gli alleati di Adolfo Hitler dopo che i loro capi supremi spinsero il dittatore tedesco all'aggressione e si resero, in tal modo corresponsabili della seconda guerra mondiale. Sono gli stessi che esaltano oggi i nuovi aggressori.

Non hanno che uno scopo: fondare una egemonia mondiale non solo sugli Stati, ma sugli uomini e sulle coscienze, spegnere ogni anelito di libertà, annegare la vita dello spirito nel grigiore tetro e dolente di una immensa prigione dalla quale sia bandita con la fede e la carità, anche la speranza.

Mai come oggi il Papa rappresentò il baluardo della pace della libertà umana. Esser consapevoli di questa realtà è la prima condizione per la salvezza spirituale e materiale del mondo.



Il sindaco di New York riceve dal sindaco di Hiroshima una Croce di legno fatta con quel che rimaneva di un albero plurisecolare dopo lo scoppio della bomba atomica. Solo nel segno della Croce gli uomini si possono comprendere e perdonare

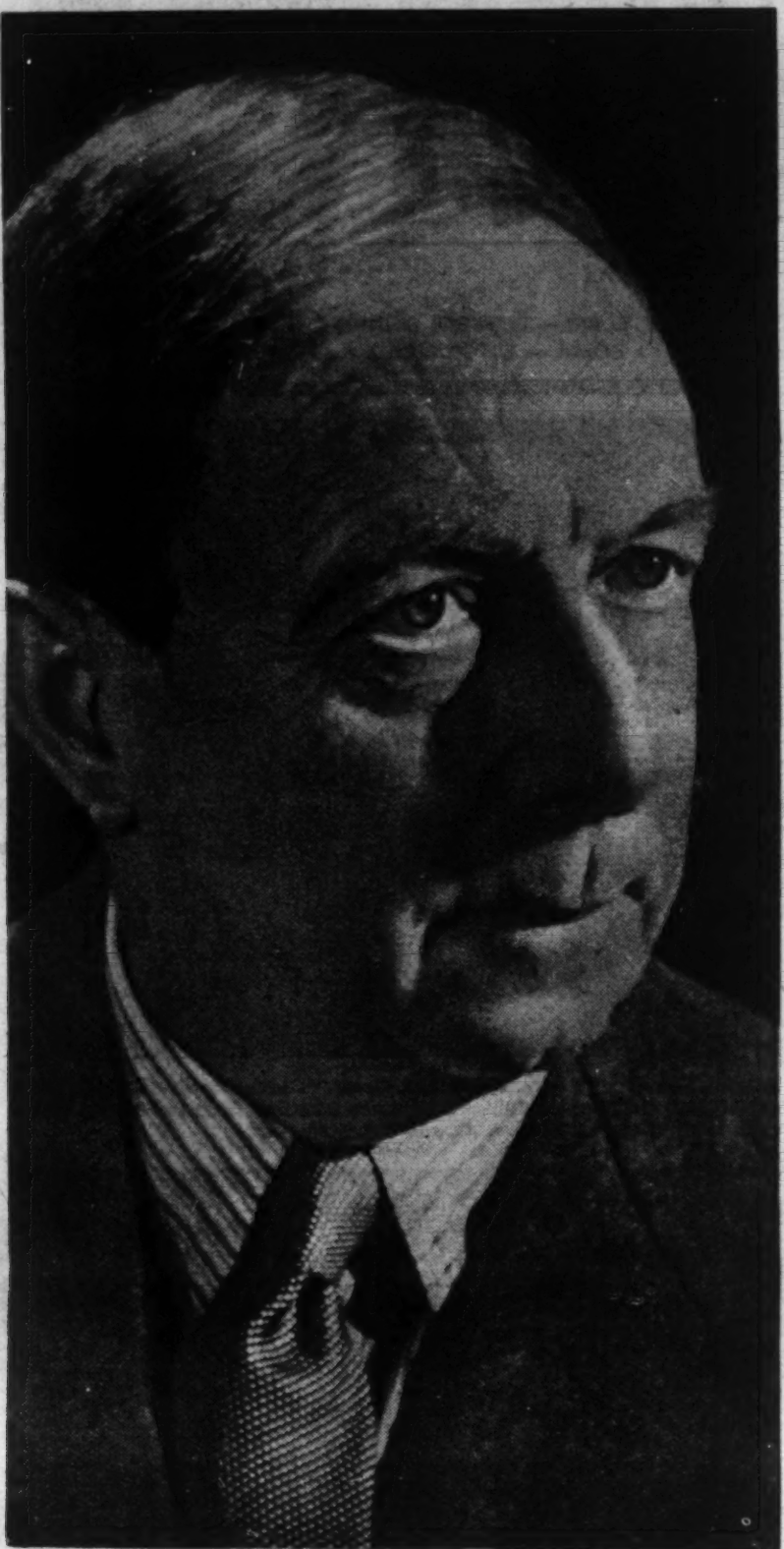


Mentre l'esercito coreano del Nord è sotto l'influenza della propaganda comunista che predica odio e guerra, le truppe americane trovano a conforto del loro durissimo compito l'assistenza dei cappellani che accanto all'altare di Dio ripetono parole di fraternità e di amore



E' documentato che i comunisti uccidono i prigionieri americani. Altrettanto non avviene nell'esercito del sud. Un nordista si arrende dopo aver fanaticamente combattuto. Quando queste dolorose scene finiranno tra gli uomini?

COSI' CRONIN TROVO' DIO



Dal buio della miniera VENNE LA LUCE

chiamo d'una infermiera di campagna mi staccarono dallo scetticismo, e, per conseguenza, mi scorsero nelle vicinanze della fede.

Io non sono un professore di teologia, né faccio qui la réclame per un « credo » particolare che porti con sé l'esclusione degli altri.

Io parlo semplicemente della fede in Dio, soggetto che molti evitano, come se fosse d'un gusto equivoco, e che invece merita più attenzione adesso che giammai nella storia dell'umanità. In verità, una metà del mondo dominata da un'ideologia atea, s'è armata per una lotta implacabile contro la religione.

E' il nome stesso di Creatore che si vuol seppellire sotto il fango. Nello stesso tempo, noi — l'altra metà — malgrado la fame spirituale che ci rode il cuore, viviamo indifferenti verso Dio, morti a quanto costituisce il vero dell'esistenza al punto che non ci rendiamo neppure conto dei terribili pericoli che ci minacciano. In effetto, il particolare indirizzo dello spirito moderno, sostenuto dal progresso della scienza e dalla decadenza della tradizione, spinge alcuni di noi a mettere in questione la realtà di Dio: altri, poi, senza più fiducia in un mondo che il dubbio, i conflitti, le paure offuscano continuamente, cercano di sfuggire all'incubo dell'avvenire, tuffandosi nella varietà delle distrazioni presenti. E' perché io sono profondamente consapevole delle crisi dei valori umani, sono spinto a definire alcune tappe del mio pensiero e della vita spirituale, quelle che hanno dato corpo alla mia fede. Conviene notare che la sola forza al mondo capace di provocare il sorgere soprannaturale della fede, è Dio. Dio non si dimostra come una equazione matematica e il problema della sua esistenza non si risolve come un problema di geometria euclidea. Evidentemente l'infinito non può essere analizzato in termini finiti: lo spirito umano non può comprendere completamente Dio: non mancano tuttavia argomenti semplici che ci aiutano a scoprirlo. Se consideriamo l'universo fisico nei suoi misteri e nelle sue meraviglie, nel suo ordine, nella sua complessità e nella sua impressionante immensità, non possiamo fare a meno di proporci la domanda

de mai vengono? » L'ingenuità di questa domanda, così opposta al tono scientifico della conferenza, fece crollare tutto quel mondo. Lo uditorio scoppiò a ridere. Era un povero di spirito che aveva parlato, e la sua sapienza aveva disfatto la logica dello scienziato.

La scienza non ha negato mai Dio, anzi, si deve logicamente concludere che nella creazione del mondo, nella sua destinazione, nell'esplicarsi delle leggi naturali, è intervenuta, interviene, interverrà sempre un'intelligenza suprema.

Vicino allo scienziato che scruta i cieli e gli atomi, l'uomo semplice e buono ci dà non minori insegnamenti intorno al problema di Dio. Stavo a Firenze, pochi anni fa, e m'ero recato un bel pomeriggio di estate, in un monastero di Fiesole. Avevo ammirato i libri magnificamente miniati: avevo ammirato lo splendido panorama: ero tutto contento nel cuore. Scendendo di las-

sù, intavolai conversazione con un contadino che lavorava un pezzetto di terra: erano trent'anni e ogni anno la terra soddisfaceva generosamente alle sue fatiche. Rispondendo ad una mia domanda, quello m'indicò il giardino, che verdeggiava dietro le spalle e disse: « Io vedo i miei ciliegi germogliare, poi fiorire, poi portar frutti. E perciò io credo in Dio ».

Se noi avessimo la centesima parte di una tale fede, saremmo sulla via che conduce a Dio. La prima tappa è la rinuncia a se stessi: « Io non sono niente, io non so niente ». E intanto più avanziamo su questa via, più s'accresce la nostra confidenza, più s'accresce la nostra conoscenza, finché germoglia in noi la convinzione incrollabile. E allorché si contempla il primo raggio di quest'ultima visione, si scorge, nello stesso momento, qualcosa di terribile: la futilità e la vanità di una vita, che Dio non illumina con la sua luce.

(Traduzione di R. LAURENTI)

In genere il rispetto non è il forte degli studenti di medicina, ed anch'io, mentre frequentavo l'Università di Glasgow, non ero diverso dagli altri. Per noi, pieni di formule, il corpo umano non era che una macchina complicata: nessuna autopsia metteva in luce qualcosa che potesse lontanamente essere identificata coll'anima immortale. Pensavo sì a Dio, ma con quel sorriso superiore che può avere un biologo nei riguardi di un mito scaduto.

Diplomatomi in medicina, entrai nel mondo, e, per la prima volta, penetrai nei domini dello spirito. Davanti al miracolo della nascita che incessantemente rinnova le generazioni, come all'agonia della morte che inesorabilmente le distrugge, mi si scoprirono nuove mete. Compresi che l'orizzonte della vita era ben più vasto di quanto non mi avessero mostrato i libri, e cominciai a dubitare della mia superiorità: senza saperlo avevo fatto il primo passo sulla via che conduce a Dio.

Il mio villaggio era profondamente credente, d'una fede che traspariva da ogni atto. Non dimenticherò mai quei quattordici minatori i quali, seppelliti da una frana in un recesso della miniera, avevano atteso fiduciosamente lo aiuto cantando l'inno « O Dio, nostro soccorso, dal principio dei secoli! », mentre il popolo, aiutava l'opera sostenendosi colla stessa salmodia. Io, presente, di fronte a tanta fede pensai si trattasse di una emozione passeggera. Adesso so, invece, che quello spettacolo mi ha profondamente toccato.

Dodici mesi più tardi, lasciai la mia valle per recarmi in un piccolo centro, nella contea di Monmouth, poco progredito, senza ospedale, senza attrezzature convenienti. Mi fu d'aiuto validissimo l'infermiera del luogo, una donna sulla cinquantina, dal volto pieno di rughe, dai

grandi occhi sempre illuminati. Per vent'anni aveva, da sola, curato il villaggio e il circondario. — Vita durissima, la sua! Ogni giorno venti chilometri, senza parlare della notte. Eppure io ammiravo la sua pazienza, la sua gaiezza e soprattutto il suo coraggio: tanti sacrifici erano compensati con un salario miserevole.

— Perché non vi fate pagare di più? — le domandai un giorno. Ed ella, sorridendo: — Ho quel che mi basta, e non chiedo di più.

— Va bene, continuai, ma qualche

Mentre l'ateismo viene predicato dal comunismo per sconvolgere le intelligenze, menti più acute, superando barriere di scetticismo, ritrovano Dio come necessaria certezza per la loro vita.

lira di più la settimana, voi la dovrete guadagnare. Dio sa se lo meritate. — Successo un attimo di silenzio. Ella sorrideva sempre, ma il suo sguardo era diventato così grave e intenso ch'io ne rimasi turbato.

— Dottore — disse infine — se Dio sa ch'io lo merito, che volete di più? Per me, questo solo conta.

Tali parole, in se stesse, erano ben poca cosa, ma l'espressione dei suoi occhi diceva molto di più. Io compresi che il suo lavoro, la sua devozione ai malati, la sua esistenza intera erano una consacrazione, una testimonianza continua della sua fede in Dio. Fui penetrato allora da un raggio di luce e vidi la ricchezza della sua vita, la vuotozza della mia.

La catastrofe dei minatori, il ri-

« chi ha creato tutto ciò? » L'antica formula latina « ex nihilo nihil fit » — (dal niente non si produce niente) — riaffiora allo spirito in tutta la sua convincente chiarezza.

Qualche anno fa, a Londra, invitai uno scienziato a tenere una conferenza ad alcuni lavoratori. Quello, ateo convinto, spiegò con abbondanza di parole e di citazioni che la prima forma di vita, la cellula protoplasmica sarebbe sorta per l'azione fisico-chimica di acque primordiali sulla crosta terrestre. Il discorso fu dapprima applaudito: segui poi un profondo silenzio. Si levò un giovane di modesta intelligenza, il quale domandò nervosamente: « Mi scusi, signore, quelle acque di cui ella ha parlato, don-

I SANTI DELLA SETTIMANA

4

AGOSTO

SAN DOMENICO (1170-1221), ch'è nato a Calaruega (Castiglia) ed è morto a Bologna, dov'è sepolto nella famosa Arca di Nicola Pisano. Al di Dante, assieme a S. Francesco, egli parve suscitato da Dio in sussidio della Chiesa travagliata da eresie e dal popolo cristiano spiritualmente raffreddato (Par. XI, 35 e XII, 37-42). Predicò a Montpelier contro la Eresia Albigese; fondò l'Ordine dei Frati Predicatori approvato (1215) da Innocenzo III e riconfermato da Onorio III. Il suo primo Convento fu, a Roma, San Sisto Vecchio da lui poi ceduto alle Suore per passare a Santa Sabina. A Roma il Generale dei Francescani, riconfermando l'antica amicizia che strinse il Serafico a San Domenico, oggi celebra Messa solenne alla Minerva. Fu San Domenico — sotto Onorio III — Maestro del Sacro Palazzo, ufficio oggi continuato dai Domenicani.

5

AGOSTO

SANTA MARIA, detta DELLA NEVE la quale, secondo la tradizione, sarebbe prodigiosamente caduta il 5 agosto 366. A Roma, in Santa Maria Maggiore, si celebra la « Dedicazione della Basilica Liberiana » ivi eretta e, al Vesperi, in ricordo di quella neve, si attua in quel tempio — Reggia di Maria — il gettito dei fiori bianchi dall'alto della Basilica e dalla cupola della Cappella Borghesiana.

6

AGOSTO

DECIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE. Festa della « Trasfigurazione di Nostro Signore sul Tabor ». Colore liturgico candido: Messa « Illuxerunt »: Evangelo del giorno: « Il Fariseo ed il Pubblicano » (Lc. XVIII, 9-14). Oggi ricorrenza di due Santi Papi: SISTO II, 24° Papa, 257-258), che fu martire, sotto Valeriano, assieme ai suoi diaconi Felicesimo ed Agapito, pochi giorni prima del martirio del suo arcidiacono Lorenzo. Il suo corpo riposa, a Roma, a San Sisto Vecchio. L'altro Papa, il 52°, è SANTO ORMISDA (514-523). Fu lui a mettere fine allo scisma di Acacio e che in Oriente fece adottare la così detta « Formula di Ormisda » riaffermatrice del Primato romano.

7

AGOSTO

SANT' ALBERTO (1306) religioso dell'Ordine del Carmelo, oriundo siciliano e compatrono di Messina, dov'è, stato sepolto. Il gran Santo del giorno è, però SAN GAETA-

8

AGOSTO

richiese tanto sangue. Nell'Urbe, i loro corpi riposano nella chiesa di Santa Maria in Via Lata.

9

AGOSTO

Verona e Bergamo oggi commemorano SAN FERMO e SAN RUSTICO, imparentati tra di loro. Nati a Bergamo, per la fede cristiana essi furono decapitati a Verona, sotto Massimiliano. Un po' dovunque — in Francia specialmente e tra i Terziari francescani — oggi si ricorda SAN GIOVANNI BATTISTA VIANNEY, il notissimo « Curato d'Ars » (1786-1859). Ordinato prete dopo la famigerata Rivoluzione ed i torbidi napoleonici, dal Vicariato di Ecully, nel 1818 fu promosso alla Curazia di Ars, ch'egli — austero, zelante e santo — nel giro di 42 anni, trasformò in una Parrocchia-modello e rese reputatissima, da oscura qual'era: il suo ministero ivi fu un continuo miracolo di riuscita cura d'anime ed una perenne fiorita di rinnovamenti e di conversioni.

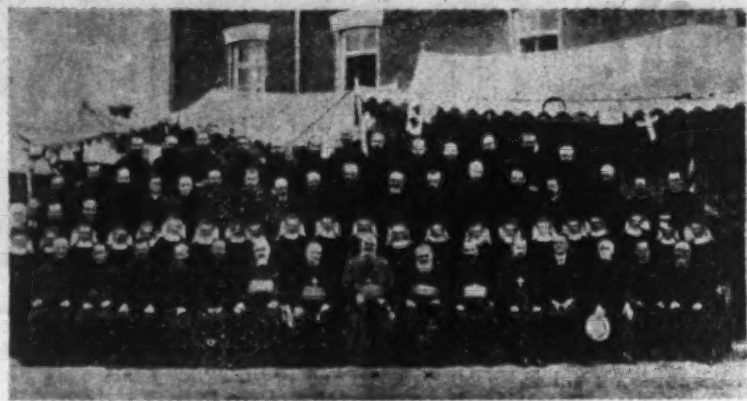
10

AGOSTO

SAN LORENZO è il gran Santo del giorno. La Spagna lo rivendica spagnolesco di nascita. Fu, a Roma, arcidiacono, sotto San Sisto II e, in tal carica, amministrava il tesoro o cassa dei poveri. Nel 258, martirizzato San Sisto con largo numero di clero, Lorenzo fu risparmiato affinché rivelasse il nascondiglio dei preti « tesori » della Comunità. Quando egli provò ch'erano stati tutti regolarmente investiti per il sostentamento dei poveri — i soli « tesori » vivi della Chiesa — credendo ch'egli lo volesse occultare, fu ucciso lui pure dopo torture ed arrostitimento vivo su graticola.

PIERO CHIMINELLI

Il bacio del comunista significava la morte



Missionari e missionarie in Corea intorno al Vescovo Teodoro Breher (in mezzo) e Sauer (a destra). Oggi quasi tutti sono stati dispersi o tradotti in campi di concentramento.

Berlino, luglio.
Un canto fra i più suggestivi dei benedettini del monastero di S. Ottilien nella Baviera settentrionale dice tra l'altro:

«Sui prati che circondano i boschi — c'è una casa di Dio: — all'ombra sacra della Croce — vanno e vengono i fratelli. — Le loro preghiere e il loro salmodiare — le loro fatiche e il loro sudore — devono pur portare frutto — a gloria e a lode di Dio». Queste parole, che hanno il sapore ancora fresco dei boschi e delle valli della Baviera, risuonarono dal 1908 in Corea, quando i religiosi fondarono ivi la loro prima scuola. Una scuola che doveva ben presto ampliarsi e propagarsi, se in neppure mezzo secolo ne sorsero altre 30.

Poi, un triste giorno del '48, quelle parole non si udirono più volteggiare leggere tra le vòlte e il coro della chiesa: erano state confinate nelle miniere e nei campi di concentramento. L'armata sovietica, avanzando dal Nord, aveva chiuso le scuole, e mozzato i canti: gli antichi docenti erano stati condannati ed altri importati, dal pomposo nome di combattenti «per la pace e l'umanità».

Dopo pochi giorni dalla costituzione del nuovo regime, i Sovieti potevano presentare ai loro accoliti la seguente lista, che dimostra, ancora una volta, il carattere veramente benevolo e umanitario della rivoluzione rossa:

— Mons. Bonifacio Janetz, tedesco, vescovo e vicario apostolico, capo della missione, arrestato il 9 maggio 1949, deceduto in un campo di con-



«Le gambe non mi portano più — ha dichiarato S. E. Mons. Bernardino Breher, rientrato recentemente dalla Corea in Germania — ma, appena si avrà la possibilità di impiantare una missione, mi ci precipiterò subito».

centramento;
— P. Lucio Roth, priore dell'abbazia di Tokwon, prigioniero;
— P. Anselmo Romez, rettore del Seminario di Tokwon, prigioniero;
— Fr. Giuseppe Grahamer, direttore dell'ospedale di Tokwon, prigioniero;



Il dottor fr. Giuseppe Grahamer, direttore dell'ospedale di Tokwon, imprigionato dai rossi



L'abate di Sant'Ottilien Cristiano Schmid è stato otto anni missionario in Corea.

— P. Eligio Kohler, prigioniero;
— P. Alessio Brandel, fondatore di una scuola a Tjonari, prigioniero;
— P. Arnolfo Schleicher e P. Roberto Klingseis, professori al seminario di Tokwon, prigionieri;
— P. Gerardo Flocher e P. Marco Bainger, insegnanti presso la scuola missionaria di Chongjin, prigionieri;
— P. Callisto Diemer, direttore spirituale e insegnante a Hoiryong, prigioniero.

La lista dei prigionieri contiene altri 55 nomi di religiose e di religiosi benedettini prelevati di notte dai centri missionari di Tokwon, di Wonsan, di Kanko e di Kosan, dove dirigevano scuole, giardini d'infanzia, ospedali e consimili opere caritative. I loro beni vengono espropriati e gli edifici incamerati dallo Stato.

A Yenki, una cittadina presso il confine colla Manciuria, il Commissario dell'Armata rossa, accomiatandosi dall'abate, l'aveva baciato sulle guance e sorridendo l'aveva assicurato che mai per lui e per i suoi figli le cose sarebbero andate bene come allora. E aveva ragione. Non passò una settimana che i monaci furono imprigionati e costretti a faticosi lavori nelle miniere e nei campi. Solo pochi — vecchi e malandati — furono rimandati in Germania, tra cui il benedettino e vicario apostolico di Yenki, che attualmente si trova nell'abbazia di S. Ottilien.

Nel corso di un'intervista concessa a vari giornalisti, l'illustre prelato, dopo aver ricordato le vessazioni a cui è sottoposto il clero missionario in Corea, si è augurato che il sacrificio di tanti uomini, testimoni di Cristo, possa segnare l'alba di risurrezione e di pace per quella lontana terra martoriata.

IL PERENNE INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

LE ENCICLICHE DI PIO XII

DOCUMENTI DI DOTTRINA E DI VITA

Le Encicliche (dal greco «enklikos», che significa «circolare») sono lettere che il Sommo Pontefice invia all'Episcopato cattolico di tutto il mondo o all'Episcopato di una determinata regione per illustrare alcuni punti del dogma, della morale, della disciplina ecclesiastica o per rivolgere opportune esortazioni o per commemorare qualche grande avvenimento.

In tutti i tempi i Romani Pontefici si sono serviti di lettere circolari per far giungere la loro voce ai Pastori e ai fedeli di tutta la Chiesa e già fin dall'età apostolica, il primo Papa, San Pietro, inviava nell'anno 51, all'indomani del Concilio di Gerusalemme, una lettera ai vescovi nella quale impartiva le necessarie direttive per l'accogliimento dei pagani nella Chiesa.

Tuttavia, l'espressione «Enciclica» riferita a un messaggio inviato dal Papa a tutti i Vescovi cattolici, fu usata per la prima volta da Benedetto XIV, con la sua «Ubi primum», del 3 dicembre 1740, nella quale esortava i Presuli all'esercizio utile e intenso del loro ministero pastorale.

Le Encicliche possono essere di tre tipi:

1) Le «Lettere Encicliche» che il Papa indirizza a tutto l'Episcopato cattolico e che riaffermano o spiegano diversi importanti punti dottrinali;

2) «Epistole Encicliche», che riguardano un solo punto della dottrina cattolica o che contengono salutarie esortazioni.

3) «Epistole Encicliche», inviate all'Episcopato di una Nazione o di una regione per commemorare particolari ricorrenze o richieste di speciali circostanze.

Le Encicliche che vengono pubblicate di regola, in lingua latina, recano la seguente intestazione: «Lettera (o Epistola) Enciclica del Santissimo Nostro Signore Papa ... ai Venerabili fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi o agli altri Ordinari locali, aventi pace e comunione con la Sede Apostolica». Nel caso che l'«Epistola» non riguardi l'Episcopato mondiale, l'intestazione specifica a quali Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi e Ordinari il documento viene indirizzato.

Segue, poi, l'indicazione dell'argomento trattato nella Lettera o nell'Epistola: così, per esempio, nella più recente «Epistola Enciclica» di Pio XII il testo è preceduto dalle seguenti parole: «Vengono indette pubbliche preghiere per impetrare la pace e la concordia fra i popoli».

Il documento vero e proprio, quindi, s'inizia col saluto e con l'Apostolica Benedizione del Papa ai destinatari.

Le diverse Encicliche vengono designate con le prime due o tre parole del testo: così, la su citata recente «Epistola» del regnante Pontefice è intitolata «Summi maeroris»; il primo periodo del documento, infatti, reca: «Summi maeroris non desunt Nobis summaeque laetitiae causae», cioè: «Non ci mancano certamente motivi di sommo dolore («Summi maeroris») e al tempo stesso d'immensa letizia».

Le Encicliche vengono composte dal Sommo Pontefice per lo più in lingua italiana e, successivamente, vengono tradotte in latino dal Segretario dei Brevi ai Principi o dal Segretario per le lettere latine; attualmente queste cariche sono ricoperte rispettivamente, da due fra i più insigni latinisti del nostro tempo, i Monsignori Antonio Bacci e Angelo Perugini.

Talvolta le Encicliche sono state redatte nella lingua del Paese al quale l'argomento trattato si riferiva, come l'Enciclica «Spesce volte» (1888) di Leone XIII, sulla soppressione delle Associazioni cattoliche in Italia, composta in lingua italiana, come la «Nos es muy conocida» (1937) di Pio XI, sulla situazione religiosa del Messico, elaborata in lingua spagnola, ecc.

In qualche occasione, il Papa redige il testo direttamente in lati-

no, com'è avvenuto per la prima Enciclica di Pio XII, la «Summi Pontificatus», o per alcune di Leone XIII, che fu, a sua volta, un grandissimo latinista.

A tal proposito, anzi, il Gandino, uno dei più insigni maestri della lingua dell'antica Roma, soleva dire nelle aule universitarie: «il latino lo sappiamo soltanto io e Leone XIII».

Negli ultimi cinque anni si sono avute Encicliche di importanza fondamentale, riguardanti i più vitali problemi della costituzione ecclesiastica e della vita sociale e politica: ricorderemo, così fra quelle di Leone XIII la «Aeterni Patris» (1879) sulla filosofia tomistica, l'«Arcanum divinae Sa-

tichi e dei nuovi Martiri della Fede»;

la «Quemadmodum» (Epistola Enciclica) del 6 gennaio 1946, per l'assistenza all'infanzia derelitta; la «Fulgens radiatur» (Lettera Enciclica) del 21 marzo (festa di San Benedetto) del 1947, nel XIV centenario della morte del Patriarca dei monaci d'occidente, definito in altra occasione, dal Papa, «Padre dell'Europa»;

la «Mediator Dei» (Lettera Enciclica) del 20 novembre 1947, che riassume le norme su tutti gli aspetti di adorazione e del culto verso Dio. E' questa la più lunga fra tutte le Encicliche Pontificie; la «Optatissima pax» (Epistola Enciclica) del 18 dicembre 1947

Le Encicliche papali costituiscono un luminoso chiarissimo, perenne insegnamento grazie al quale fra le oscillazioni e le incertezze dei vari tempi, il mondo riceve l'indicazione sicura sulla via che conduce alla salvezza.

pietiae» (1880) sul matrimonio cristiano, la «Diuturnum illud» (1881) sul potere politico, l'«Immortale Dei» (1885) sulla costituzione cristiana degli Stati, la «Libertas» (1888) sulla libertà e sull'attività civile, la celeberrima «Rerum Novarum» (1891), sulla questione sociale, ecc.

Di Pio X è molto nota la «Pasce» (1907), con la quale veniva condannato il modernismo, mentre di Benedetto XV, che salì al soglio Pontificio quando l'umanità stava per essere sconvolta dalla prima guerra mondiale, ricorderemo la «Pacem Dei munus» (1920) sulla pace e sui compiti dei cattolici nell'Europa.

Numerose e profonde le Encicliche di Pio XI dalla prima «Ubi arcano Dei» (1922) alla «Quadragesimo Anno», (1937) commemorativa e complementare della «Rerum Novarum» di Leone XIII, alla «Casti connubii» (1930) sul matrimonio cristiano.

Pio XII, in 11 anni di Pontificato ha inviato al mondo 17 Encicliche: la prima, la «Summi Pontificatus», del 20 ottobre, è una «Lettera Enciclica» nella quale il Papa espone il suo programma pontificale. Seguirono quindi la «Sertum aeti iae» (Epistola Enciclica) diretta il 1. novembre dello stesso 1939, all'Episcopato degli Stati Uniti nel 150.º anniversario della costituzione della Gerarchia Ecclesiastica in quella Confederazione;

la «Saeculo Exeunte» (Epistola Enciclica) diretta il 13 giugno del 1940 all'Episcopato del Portogallo nell'ottavo centenario dell'indipendenza portoghese e nel trecentesimo anniversario della restaurazione della libertà in quella Nazione;

la «Mystici Corporis Christi» (Lettera Enciclica) del 23 giugno 1943 indirizzata a tutto il mondo, dal Papa in occasione del Suo Giubileo Episcopale e riguardante l'essenza della Chiesa e le prerogative dei cattolici in quanto membri del Corpo Mistico di Cristo;

la «Divino afflante Spiritu» (Lettera Enciclica) del 30 settembre (festa di San Gerolamo) 1943, sugli studi biblici;

la «Orientalis Ecclesia» (Lettera Enciclica) del 23 dicembre 1945, nel XV centenario della morte di San Cirillo d'Alessandria e riguardante la Chiesa orientale;

la «Communium interpretes» (Epistola Enciclica), del 15 aprile 1945, per la pace;

la «Orientales omnes» (Lettera Enciclica) del 23 dicembre 1944, nel 350.º anniversario della riunione della Chiesa rutena alla Sede Apostolica. E poiché già in quell'anno erano incominciate in Romania le persecuzioni comuniste contro lo Episcopato, il clero e i fedeli ruteni, l'Enciclica tesse l'elogio degli an-

per la pacificazione fra le classi sociali e fra i popoli;

la «Auspacia Quaedam» (Epistola Enciclica) del 1. maggio 1948, con la quale vengono indette pubbliche preghiere nel mese di maggio per la pace;

la «In multiplicibus» (Epistola Enciclica), del 24 ottobre 1948, con la quale i fedeli vengono esortati a pregare per la pace in Palestina;

la «Redemptoris Nostri» (Epistola Enciclica) del 15 aprile 1949, per la pace nella terra di Gesù, per l'incolumità dei Luoghi Santi e per lo Statuto internazionale di Gerusalemme e dintorni;

la «Anni Sacri» (Epistola Enciclica) del 12 marzo 1950, con la quale il Papa indice speciali preghiere per il cristiano rinnovamento dei costumi e la concordia fra i popoli;

la «Summi maeroris» (Lettera Enciclica) del 19 luglio 1950, per la pace nel mondo.

Le Encicliche papali costituiscono un luminoso chiarissimo, perenne insegnamento grazie al quale fra le oscillazioni e le incertezze dei vari tempi, il mondo riceve l'indicazione sicura sulla via che conduce alla salvezza. E', quindi, dovere dei cattolici conoscerle e farle conoscere, in modo che i documenti pontifici siano assimilati e approfonditi sì che, mettendone in luce la attualità palpitante e la mirabile concretezza, le loro applicazioni ai problemi del momento divengano facili e familiari.

SANDRO CARLETTI

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese, Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEL 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Catalogo illustrato a richiesta

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione»
del Comm. MARIO SARTORI

SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA

vi liberano dall'affanno

DR. ANTON ZANNETTI
MILANO - Via Ansperto 7 - T. 156769

NELLE AULE DESERTE CENTO VOCI DI BAMBINI

Quel giorno tra i banchi della scuola — uno di quei grossi caseggiati cosparsi d'ampie vetrate, alla periferia della città — c'era un'insolita animazione; tanto più insolita, in quanto «animarsi», ch'è quanto dire muoversi, non è per dei banchi di scuola semplice cosa, anche ammettendo che l'irrequietezza dei loro piccoli ospiti per anni ed anni gli abbia insegnato che l'immobilità è ben triste, se tanto felici e spensierati sono coloro che non sanno conservarla. Fatto sta che neanche a un osservatore superficiale sarebbe sfuggito quel senso di nervosismo che aleggiava nelle aule deserte e polverose.

Che cosa si dicevano i banchi

della scuola, asserragliati in quel grosso caseggiato cosparsi d'ampie vetrate alla periferia della città? Commentavano una visita ricevuta poco prima, una visita di riguardo. D'aula in aula, passeggiando in

**Si commuovono i vecchi banchi mentre
i «loro» ragazzi cantano e corrono alle
Colonie, tra il sorriso dei prati e del mare**

mezzo a loro e soffermandosi ogni poco con la mano nodosa e stanca posata su questa o quella tavoletta, era venuto a salutarli un piccolo signore tutto vestito di nero e col colletto inamidato, un piccolo si-

gnore con un bel paio di baffetti bianchi e una sottile catenina d'oro sul panciotto.

Veramente anche quel vecchio signore vestito di nero, col colletto inamidato e la catenina d'oro, era



La fede è stata la guida e la forza di Bing Crosby nella sua luminosa carriera di attore e di... pater familias. Ecco con i suoi quattro bravi figlioli che promettono di continuare se non l'arte almeno la virtù del celebre padre



Il bambino Martino Conway conobbe la brutalità di suo padre che, per questo crimine, fu imprigionato. Ma nel carcere di New York, il bambino ha voluto incontrarsi col suo papà, fargli baciare un piccolo crocifisso datogli dal Superiore dell'Ospizio dove è stato accolto, e in questo segno ritrovare il perduto affetto.

radio le voci dei loro piccoli carnefici. «Che stizza! neanche adesso che sono in vacanza ci lasciano in pace, fu il primo pensiero che li assalì. Si godano il sole, l'aria libera, in modo che quando torneranno si siano un po' sfogati e, più calmi, ci risparmino calci e sfiaccate... Ma almeno adesso non ci assordino col loro chiasso». Ma lo squillo improvviso della campanella troncò ogni pensiero; come d'incanto la vocetta armoniosa si rifaceva sentire, eppure Pompilio, il bidello che l'aveva in consegna era anche lui a prendere i freschi sotto il pergolato della sua casetta accanto al fiume.

Fu come il segnale d'uscita, quando i ragazzi si lanciano all'arrabbiato del portone, armati di stecche da disegno e di roteanti cartelle; un clamore irruente, sin troppo noto, invase le aule desolate e quasi parve sollevare la polvere dai banchi, dalle cattedre, austere quest'ultime nella consapevolezza della loro missione. Dagli altoparlanti distribuiti nelle aule, invase il palazzone una gioiosa schiera di ragazzi: cantavano, ridevano, salutavano quelli di casa, si raccon-

tavano le storie... I banchi non borbottavano più, ognun d'essi riconosceva tra le tante «una» voce e se il loro legno fosse stato soltanto un poco più giovane, ciascuno avrebbe racimolato una goccia di resina per offrire una lacrima di commozione a quella così viva testimonianza. Quei discoli, quegli inesorabili carnefici! In fondo, son tutti bravi ragazzi! Ma le vacanze finiscono presto ed essi ritorneranno. Ritorneranno all'attacco coi temperini e con le lamette, a segnarci di calci e di sfiaccate.

Il Preside, intanto, in punta di piedi s'era andato a sedere su un banco piccolino, che appena c'entrava, di prima fila, e ascoltava, e riconosceva anche lui ad una ad una le voci... Neanche lui era più di legno tanto giovane, ma per quanto cercasse di rimanere indifferente, il ciglio gli s'inumidì. E i bravi banchi, che non avrebbero mai costretto un così vecchio e riservato Preside a mostrarsi impacciato, finsero di non accorgersi di nulla, e s'illusero di ringoiare anzi, attraverso le fibre rinsecchite, una lacrima di resina.

GUIDO GUARDA

«Privilegio» anticlericale

Con una brillante e serrata polemica, l'«Osservatore Romano» (25-7) ha documentato un altro grosso falso anticlericale compiuto dal «Paese». Questi, dando conto del discorso tenuto dal Papa ai congressisti del Diritto privato, scriveva, nel grosso titolo, che il Papa era «per la immutabilità dei diritti e dei privilegi».

Naturalmente il Papa non ha mai parlato di «privilegi». E' stato, invece, lo stesso «Paese» il quale nel citare le parole del Papa circa «gli innati diritti dell'uomo» ha interpolato subito dopo le parole «cioè i loro privilegi». Le ha messe, si, tra parentesi, ma le ha stampate nello stesso carattere del discorso pontificio, inducendo nell'inganno il povero lettore.

Cioè falsificando la parola e il pensiero del Papa.

All'accusa di falso, il «Paese» ha reagito con forza. Rivendica dunque il privilegio — prettamente anticlericale — di falsificare e non vuole essere definito falsario.

Il «giornale della verità»

Il 7 marzo u. s. l'«Unità» (Roma, pag. 2) pubblicava una cronaca... anticlericale con i seguenti titoli, grandi, su tre colonne: «Rubava preziosi nelle case degli sfollati. Un prete sciagurato arrestato dopo cinque anni di latitanza. Un parroco denunciato per truffa di mezzo milione».

Si tratta del nostro vecchio amico Don Simoni, il quale da 5 anni è latitante... a Roma, nella chiesa di S. Agnese al Circo Agonale. Egli, essendo stato assolto da ogni accusa, ha aspettato che l'«Unità» dicesse la verità; ma poi ha scritto al giornale, che ha riferito così (22-7): «Un sacerdote assolto dall'accusa di furto. Il 7 marzo 1950 il nostro giornale pubblicò una notizia riguardante l'arresto del sacerdote don Icilio Simoni, accusato

di aver compiuto dei furti a Frosinone, in occasione di uno sfollamento in massa di quella città, a causa dei bombardamenti. Ora don Simoni ci scrive per informarci che il 27 aprile scorso il Tribunale di Frosinone, constatata la generalità del suo operato, l'assenza di qualunque prospettiva di lucro, le pronte e spontanee restituzioni, lo ha dichiarato innocente, assolvendolo da uno dei reati per non aver commesso il fatto e dagli altri perché il fatto non costituisce reato».

Dal che si dimostra che «il giornale della verità» ci ha messo tre mesi per dire la verità. E c'è voluto la minaccia d'una querela...

Alla scuola dei falsari

Il settimanale rosso «Lavoratore», della provincia di Padova, pubblicava (3-6) un articolo intitolato «Mamma mi butto sotto il treno» in cui si affermava che una suora dell'asilo di Noventa Padovana avrebbe «messo in mente al piccolo Paolo Garbin di anni 3, l'idea insana e terribile del suicidio» e si avvertivano i lavoratori a «non affidare a gente di questo tipo i loro bambini». Poiché la suora addetta alla classe frequentata dal piccolo Garbin è suor Armida Dall'Olio, questa presentò querela. E il Tribunale ha condannato il direttore del «Lavoratore», Giuseppe Gaddi, ad otto mesi di reclusione ed a 70 mila lire di multa più 60 mila lire per spese.

Il compagno Gaddi ha fatto malissimo a scimmiettare i sistemi polemici dell'«Unità», del «Paese» e simili.

Evoluti e coscienti

«Vie Nuove» (30-7) racconta candidamente come fanno le ragazze comuniste a raccogliere le firme per la pace... russa in una scuola elementare.

Ecco: «Alla scuola elementare femminile di San Giovanni a Teduccio il comitato dei partigiani della pace cominciò a funzionare lunedì mattina appena la campanella del custode annunciò l'inizio delle lezioni. Con la complicità di una bidella che ha perduto sotto le bombe la casa e il marito, il comitato si installò nei gabinetti del primo piano. Le due ragazze che avevano preso l'iniziativa sedettero su una pancia, misero le schede sul davanzale della finestra e cominciarono pazientemente ad aspettare... Ad ogni bambina che arrivava le due promotrici tenevano un breve discorso: «Tu vuoi la pace o vuoi la guerra? Vuoi

l'allarme, le bombe, il pane nero e tesserato, vuoi passare la notte nei ricoveri?». «Io? Io ho paura della guerra».

E allora vuoi mettere anche tu la firma per la pace?». Testuale. Con questi sistemi si raccolsero centinaia di firme.

Firmatari evoluti e coscienti!

Nostalgia della forza

Togliatti è andato a Berlino (24-7) ad un congresso comunista ed ha fatto un discorso in cui tra l'altro ha detto:

«...Siamo coloro che, anche senza attendere la sentenza di un tribunale internazionale, abbiamo noi stessi sterminato ed impiccato Mussolini e la sua banda di traditori». Un paio di anni fa, il capo del P.C.I. all'onore di avere impiccato Mussolini non ci teneva. Si schermiva, rispondeva in modo equivoco, ma ora rivendica il supremo onore di avere impiccato Mussolini per le caviglie, e aggiunge: «Noi non abbiamo perduto la capacità di trattare in maniera simile tutti coloro che osassero minacciare la pace e l'unità della nazione italiana».

C'è poco da dire! La vocazione non si tradisce: sogna il guerrier le schiere e il comunista sogna la forza. I paesi della cortina di ferro sono quelli in cui la forza fureggia.

E il compagno Dimitroff (solennemente esaltato a Roma dal compagno Donini come il salvatore della Bulgaria) fu quello che impiccò il compagno Petkoff, suo vecchio amico, reo di essere solamente socialista.

Tredicimila preti

Da ricordare. La Radio Vaticana (27-7) ha dato un bilancio dei sacerdoti uccisi o internati nei campi di concentramento negli ultimi cinque anni dai comunisti. Il totale delle vittime viene sommato a 13 mila. Soltanto in Ucraina sono stati uccisi 3600 preti e mille chiese rase al suolo.

La storia delle firme

A Rogliano Calabro, i maestri comunisti hanno le firme per la pace tra i bambini di 6-8 anni.

A Reggio Calabria — dice l'«Unità» — si contano «mille firme all'ora».

Nella sola Italia — dice il «Paese» — le firme hanno superato i dieci milioni e nel mondo i cento milioni.

Ma le notizie più sensazionali vengono dalla Russia. Scrive l'«Unità» (Roma,

26-7): «In Russia la campagna è condotta intensamente. Milioni di cittadini hanno firmato l'appello contro l'atomica. Il governo sovietico non fa arrestare gli organizzatori delle manifestazioni, non proibisce i comizi...».

Ci vorrebbe pure questo! Se tutta la commedia delle firme è promossa, organizzata, finanziata dal governo russo, sarebbe bello che lo stesso governo arrestasse gli organizzatori, cioè i suoi burocrati!

L'Italia nel sipario

Togliatti, reduce da Berlino (ove ha parlato tedesco) ha tenuto un comizio a Roma (30-7) e ha parlato russo. Ha detto chiaramente il suo programma: «Una Europa unita che vada dagli Urali all'Atlantico, che comprenda Italia, Francia, Spagna...».

Agli ordini del Cremlino!

Ha pure detto (ma con quel caldo!): «Se il Papato per il suo tornaconto ha bisogno di guerra, se la faccia pure».

Dal «Bollettino Danubiano» (27-7) si apprende che il Cremlino avrebbe designato a Capo della quinta colonna operante in Italia Pierino Nenni. In un primo momento, dunque, tanto per non spa-

ventare i timidi, il luogotenente di Barbone sarebbe... Don Emiliani.

Bartali è l'aggressore?

La nota amena dell'incidente che ha fatto fallire il «Tour» è data dal giornale comunista svedese il quale vede nell'aggressione degli scongiurati sciocchini francesi (giustamente deplorata dal governo francese) un episodio della lotta del proletariato francese contro Bartali «reazionario e legato alle forze reazionarie italiane».

Bartali — dice il giornale comunista — è spesso ricevuto dal Pontefice e ciò spiega perché egli non sia mai stato popolare tra gli appassionati del ciclismo italiano che non possono perdonargli i suoi maneggi politici e i suoi atteggiamenti da divo.

Nientemeno! E' strano che il fantasioso giornale comunista non abbia anche dimostrato che è stato Bartali ad aggredire gli spettatori francesi.

(Proprio come in Corea).

Una buona notizia

Molti giornali (17-7) dicono che il Ministro del Tesoro avrebbe diviso il proposito, memore forse di quanto fece l'on. Paratore quando fu a capo di quel dicastero, di ridurre del 50 per cento le automobili ministeriali che attualmente assommano a mille duecento con una spesa complessiva annua che si aggira su due miliardi di lire. Le automobili verrebbero mantenute ai soli ministri e sottosegretari in carica, e due automobili verrebbero tenute a disposizione di ogni ministero per qualsiasi eventualità.

TIMARRE



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi • Comunità • Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390 979



SETE!

Limonina

Puro estratto di limone - Sostituisce
il succo dei limoni freschi in tutti gli usi

Se il Vostro fornitore è sprovvisto, inviateci anche in francobolli o mediante rimessa sul Conto corrente postale 16/8597, l'importo di L. 200 e riceverete 10 bustine ed una scatoletta bacchette spargisale del famoso prodotto, il tutto equivalente a più di 30 limoni

SOCIETA' per AZIONE LIMONINA SICILIA
Via Messina, 148 - CATANIA

MERIDIANO DI ROMA

NON TUTTO IL MALE...

ESTERI

Vai a fare previsioni. Era tanto naturale dire che il mondo sarebbe stato più bello se gli unici bollettini ansiosamente attesi sul giornale fossero stati quelli delle competizioni sportive internazionali. No signori! Al « Tour de France » succedeva quel pandemonio che tutti conoscono e che ha minacciato di far più male alla causa dell'intesa dei popoli europei che non abbia fatto bene il Piano Schuman. Fortunatamente è stato un coro concorde di riprovazione, per cui, visto che il fattaccio è accaduto, ti terrebbe voglia di dire che in fondo non tutto il male è venuto per nuocere. Sul piano politico l'incidente ha dimostrato che ci sono ancora dei rigurgiti di vecchie mentalità, ma sono gli ultimi sussulti di uno spirito fazioso che muore, condannato dall'opinione pubblica europea, sempre più matura.

E il Piano Schuman va benissimo. A Parigi i lavori procedono con soddisfazione di tutti. Se continua così, fra poche settimane avremo già l'ossatura completa di questa comune impresa del carbone e dell'acciaio, con la sua brava Alta Autorità a dirigerla al di sopra degli interessi di parte, ma per l'interesse di tutti i popoli europei.

La moglie del diavolo

Comunque previsioni non ne faccio più. Così non mi pronuncio, per esempio, su quello che vuole combinare la Russia, con il suo ritorno in seno al Consiglio di sicurezza.

Penso che non è poi molto difficile indovinarlo. Diceva il povero Laocoonte: « Timeo Danaos ac dona ferentes ». Cioè: di certa gente non mi fido anche quando portano doni.

Laocoonte era un tipo malfidato e due serpenti — due serpenti di mare! — vennero a strozzarlo sulla spiaggia per punirlo dei cattivi pensieri. Ma, nella notte, dal cavallo che i Danai avevano regalato a Troia uscirono i guerrieri nascosti e bruciarono la città. Però da allora

il sistema del cavallo è screditato. Ci vuol altro. Chi è scottato dall'acqua calda ha paura di quella fredda. I sistemi comunisti hanno fatto il loro tempo.

Tuttavia certi allarmi sono fuori di posto.

Siamo perfettamente d'accordo. L'orizzonte internazionale è carico di nuvole nere. Da tutte le parti scocciano lampi e brontola il tonno. Uno di quei tempi in cui, si dice dalle mie parti, il diavolo porta in carrozza la moglie. Però sono convinto che, almeno per adesso, non grandinerà.

Il signore con l'ombrello

Con questo non si vuol dire che sia opportuno uscire di casa senza ombrello e lasciando nell'armadio l'impermeabile. Magari è opportuno mettersi anche le soprascarpe di gomma.

Nel mio palazzo c'è un signore che fa da barometro. I casigliani la mattina stanno attenti quando esce. Se il tempo è buio e lui porta l'ombrello si può essere sicuri che quel giorno non piovierà. Ciò che non impedisce, logicamente, di uscire anche noi con l'impermeabile, l'ombrello e le soprascarpe di gomma.

Le Nazioni occidentali hanno deciso di fare la stessa cosa. Si preannunciano, in modo tale da non essere colte alla sprovvista. Ossia si riarmano. Ma proprio per questo si può stare tranquilli.

La guerra e la pace non dipendo-

no, come la pioggia e il bel tempo, dagli elementi incontrollabili della natura. Dipendono dalla volontà degli uomini. Ci può essere qualche Nazione — c'è stata — che speculando sulla debolezza delle altre abbia in animo di tentare un atto di violenza. Ma se in anticipo le apparirà chiaro che la sua avventura non solo sarà inutile, ma le sarà dannosa, prima di decidersi a un tale passo ci penserà sopra parecchie volte. E poi non farà niente.

Il ladro e le serrature

Si potrebbe far un altro paragone: una porta o una finestra aperta può invitare un ladro a rubare. L'occasione — si sa — fa l'uomo ladro.

Ma se il ladro sa che le finestre e le porte sono chiuse con catenacci, lucchetti, catene, che per tutta la casa ci sono campanelli d'allarme tirerà di lungo.

Tuttavia la casa dell'Occidente è molto grande. Per poter acquistare tutti i dispositivi di sicurezza ci vogliono molti soldi. Tanti che magari poi quelli che rimangono non bastano più per comprare il pane. Di fronte a questa difficoltà gli inquilini della casa si stanno mettendo d'accordo. Uno compra i lucchetti, un altro i chiavistelli, un terzo le viti, un quarto il filo elettrico, secondo le possibilità di ciascuno. Il sacrificio è diviso: l'effetto ottenuto rimane uguale e dentro la casa si potrà stare tranquilli. Specie se la cooperazione non è solo per la difesa, ma diventerà una comprensione reciproca e ci si aiuterà, oltre che per vivere tranquilli, anche per vivere meglio.

G. L. BERNUCCI

CONSUNTIVI E PREVENTIVI

INTERNI

le discussioni il più a lungo possibile.

LE LEGGI SOCIALI

Le leggi che più erano attese erano quelle per le opere pubbliche straordinarie nel Mezzogiorno e nell'Italia centro settentrionale e sono state approvate; anche la legge sulla Sila è stata approvata mentre il Senato ha rinviato a dopo le ferie la discussione degli articoli sulla legge stralcio della riforma fondiaria che la Camera ha già approvato. Approvate pure in tutte o in parte sono le leggi sulla tutela delle lavoratrici madri, sulla perequazione tributaria e per l'incremento delle costruzioni edilizie. Oltre a numerose altre leggi e leggine che tendono a dare un assetto di miglior giustizia allo Stato, a procurare lavoro ai disoccupati, a fornire i cittadini di mezzi di comunicazione e di servizi, a migliorare l'agricoltura o la industria.

Il terzo tempo, che a giudizio di alcuni poteva essere anticipato di vari mesi se i lavori avessero sempre avuto il ritmo di questi ultimi tempi, è dunque in corso e con tutta la buona intenzione di arrivare alla sua conclusione.

Si capisce che le leggi approvate possono non essere giudicate perfette; ma chi è capace di far delle leggi perfette a questo mondo è pregato di farsi avanti, se ha coraggio.

PROSPETTIVE NEGATIVE

Tutto ciò per l'opposizione non vale nulla, si capisce. Le leggi di riforma sociale sono anzi, per i socialcomunisti, meno che nulla; essi non vogliono riforme, ma rivoluzioni, e non possono sopportare che lo Stato si avvii ordinatamente su strade di giustizia sociale. Essi vogliono che si mantenga più che possibile l'ingiustizia a fine di poter agitare il popolo e portarlo alla rivoluzione. Quindi per l'opposizione di sinistra niente riforme, non ci sono state riforme, non ci sono state leggi sociali, non c'è nessun miglioramento, la catastrofe generale si avvicina, ecc. (è incredibile quanto siano malinconici, luttuosi, piagnucolosi e insieme arroganti i giornali social comunisti; chi li legge ha bisogno di una discreta forza di reazione per non cadere nell'ipocondria).

In questi ultimi giorni i giornali socialcomunisti sono stati presi poi dall'euforia guerresca; le vittorie comuniste in Corea li hanno esaltati talmente che Togliatti domenica ha sostenuto all'Adriano a Roma che l'Italia non deve nemmeno pensare a far la guerra alla Russia per tre ragioni: primo perché l'Italia non deve far guerra a nessuno (e questo è giusto); secondo perché nessuno pensa a far guerra all'Italia, e tanto meno la Russia (e questo è meno giusto); terzo perché se l'Italia, l'America e tutto il resto del mondo si mettessero a far guerra alla Russia ne buscherebbero inesorabilmente (e questo è da dimostrare). Comunque ha aggiunto Togliatti, se l'Italia si trovasse in guerra con la Russia i comunisti (e Nenni ha aggiunto i socialfuzionisti) scatenerebbero la guerra civile in favore della patria loro che è l'URSS e contro gli aggressori americani.

NERVI A POSTO

Tutti questi son propositi verbali e non si sa fino a qual punto diverrebbero reali e attuali. Può essere e può non essere che il popolo segua i quattrocento o quattromila disposti a tradire la Patria loro per la patria del socialismo; intanto manteniamoci calmi per non fare il gioco degli agitatori; ma siccome tutto può essere a questo mondanaccio, il Governo ha preparato anche il modo di provvedere alla difesa interna oltre a quella esterna. Fino a che la maggioranza del popolo vorrà così il Governo deve far così. Quando le cose fossero mutate sarebbe una altra cosa.

E. LUCATELLO

Sette giorni

MARTEDI' 25 LUGLIO

- ◆ Buona volontà per evitare una nuova guerra, sembra che ci sia da parte di tutti i governi, almeno in parole.
- ◆ Lo sforzo globale atlantico — si dice a Washington — è l'unica maniera di evitare la guerra atlantica.
- ◆ Centomila nordisti ben equipaggiati combattono contro cinquantamila americani nei pressi di Mokpo. I rossi tuttavia avanzano.
- ◆ Si è chiuso il congresso comunista di Berlino con sparatorie belliciste.

MERCOLEDI' 26

- ◆ Il Consiglio dei sostituti del Patto Atlantico ha iniziato la prima riunione per predisporre una rapida e vigorosa azione per la difesa della Europa e della zona nord-americana.
- ◆ L'offensiva comunista nei settori occidentale e centrale della Corea del Sud è proseguita senza soste malgrado le forti perdite e i gravi danni causati alle linee di comunicazioni. E' possibile peraltro — diceva il comunicato del Quartier Generale di Mac Arthur — che siano necessari nuovi ripiegamenti.
- ◆ Il Partito repubblicano italiano ha aderito pienamente all'invito della D. C. per la campagna di solidarietà nazionale e nella riunione della direzione repubblicana è stato approvato il testo di una lettera a firma dell'avvocato Reale all'on. Gonnella.

GIOVEDI' 27

- ◆ Anche l'orizzonte sportivo internazionale in fiamme. Gli italiani si ritirano dal giro di Francia per il contegno ineducato e provocante degli sportivi francesi.
- ◆ I rossi coreani minacciano sempre di

più la base navale di Fusan. La situazione è critica.

VENERDI' 28

- ◆ Il gruppo parlamentare del PSU riunitosi a Montecitorio ha approvato una dichiarazione in cui, tra l'altro, il gruppo « si dichiara in politica estera contrario ad ogni atto che rischi di coinvolgere l'Italia nel conflitto asiatico e in politica interna ad ogni velleità di riarmo e ad ogni aggravamento del bilancio militare ».
- ◆ Il Comando di Mac Arthur ha reso noto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che gli invasori nordisti non possono essere battuti finché le forze delle Nazioni Unite non avranno raggiunto l'effettiva superiorità in



IN CICLO SEDIA A ROMA

Il parigino Louis Polignone si è mosso da Parigi per venire a lucrare il giubileo.

armi e in mezzi. Il rapporto è stato presentato dall'Ambasciatore Warren Austin.

SABATO 29

- ◆ Colpo di scena: la Russia parteciperà al prossimo Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Quale piano sta ordendo?
- ◆ La Segreteria del Partito comunista ha diramato un comunicato nel quale, riferendosi a quanto è stato pubblicato in merito alla partenza dall'Italia degli on. Longo e Secchia informa che i predetti parlamentari, insieme al sen. Negarville sono partiti per recarsi « nell'Unione Sovietica, dove trascorreranno un periodo di riposo ». Si parla invece di crisi interna del Partito di Mosca.
- ◆ Al largo delle coste occidentali della Corea si è svolto il primo scontro na-



LA GUERRA IN COREA

Le ambulanze trasportano ogni giorno centinaia di feriti nelle retrovie.



RESTITUIRE I DEPORTATI

Ancora oggi mamme e spose di Gorizia invocano che siano restituiti i deportati in Jugoslavia. Il cuore di Tito non è molto sensibile a tanto grido di dolore.

vale fra nordisti e sudisti. Le unità sud-coreane hanno affondato 12 mezzi di rifornimento nordisti, stazzanti in media 50 tonnellate ognuno, diretti verso Inchon.

DOMENICA 30

- ◆ Diversi senatori hanno presentato una mozione sull'attuale situazione internazionale nella quale si sottolinea il dovere di difendere il paese da qualunque tentativo di aggressione o violento sovvertimento.
- ◆ L'offensiva comunista che discende lungo la costa occidentale della Corea per piegare poi ad est verso Fusan ha compiuto scarsi progressi. Le truppe americane e sudiste hanno registrato leggeri progressi nella battaglia di Yongdok ma gli ultimi rapporti indicano che la città è ancora nelle mani del nemico.
- ◆ Probabilmente la Russia, tornando la prossima settimana al Consiglio di Sicurezza, proporrà che le Nazioni Unite ordinino un'immediata cessazione del fuoco in Corea, lasciando che le truppe di ambo i campi rimangano sulle attuali posizioni. Queste sono le congetture e le ipotesi che sono state avanzate da alcune fonti che peraltro sono considerate come bene informate.
- ◆ Undici reduci dalla Russia arrivano a Tarvisio. Appena messo piede nel territorio italiano hanno picchiati di santa ragione un loro compagno di prigionia ritenuto spia dei comunisti.

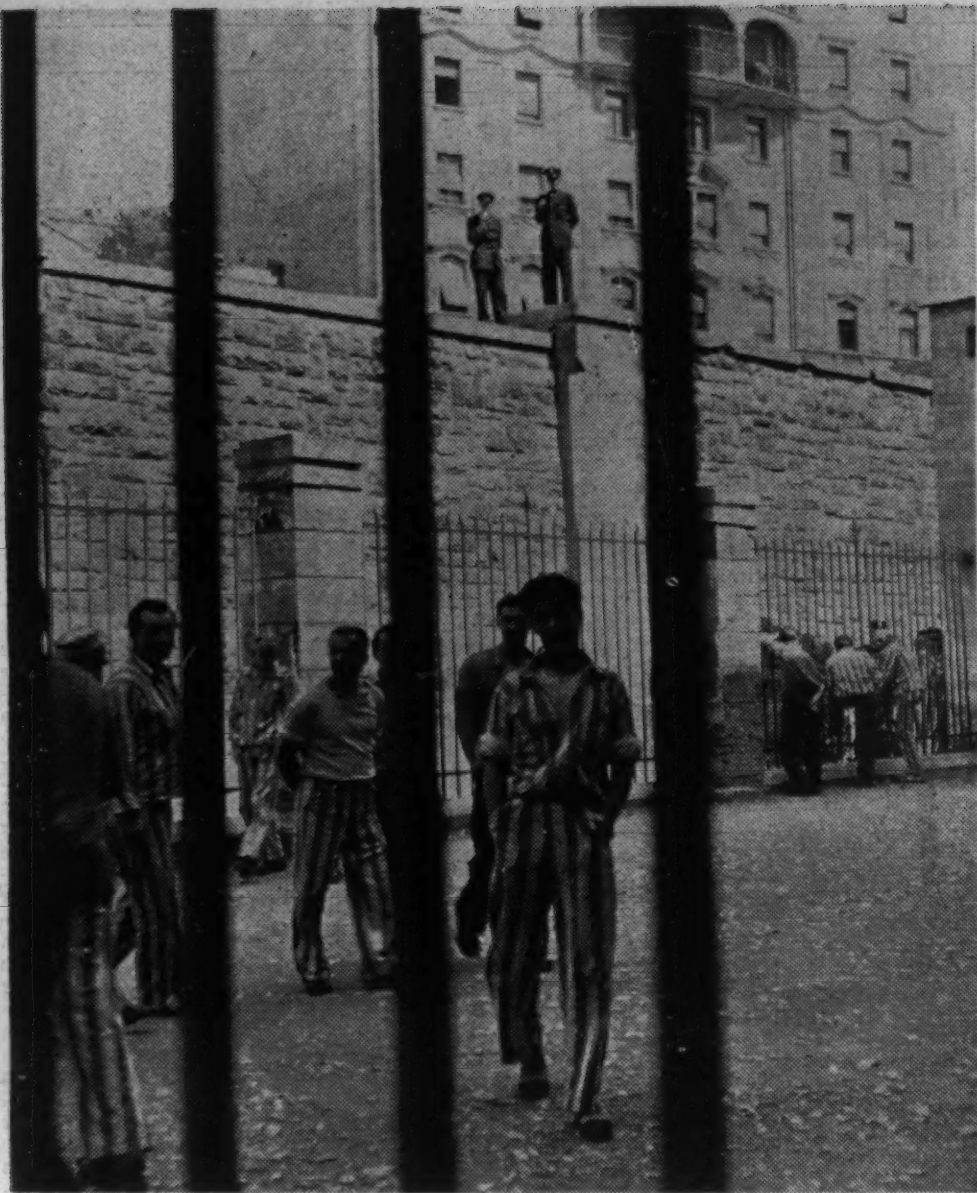
LUNEDI' 31

- ◆ Il governo belga impedirà con le armi la progettata marcia dei valloni sulla capitale. A Liegi: tre morti e due feriti.
- ◆ Gli americani sono passati ad una controffensiva di alleggerimento. I nordisti mobilitano 200.000 uomini.
- ◆ Tremenda sciagura alpina: tre giovani muoiono assiderati in un crepaccio dopo quattro giorni di lenta agonia.

Insetticida AEROSOL B.P.D.

in ALBERGO, in VILLAGGIO, in VILLEGGIATURA pochi secondi di getto creano intorno a Voi la più sicura protezione contro tutti gli insetti

BOMBINI PARODI-DELFINO
è la firma di garanzia



NELLE FOTO

Ecco il cortile del carcere triestino; alcuni dei detenuti sono molto giovani, addirittura minorenni. Essi dormono in camerate e celle appartate, ma passeggiano in compagnia dei detenuti adulti. La sorveglianza è assidua, ma non soffocante; il cortile permette di sgranchirsi le gambe in uno spazio assai vasto. I detenuti che debbono scontare pene per gravi reati hanno turni diversi dalle due ore di passeggiata dei giovani e dei condannati a pene di lieve entità.

In celle aerate e assolate, i detenuti hanno brande pulite per riposi pomeridiani e sonni tranquilli durante la notte. E' permesso fumare e la biblioteca delle carceri fornisce libri e riviste. L'orario prevede molte ore dedicate al lavoro od allo studio, intercalato a passeggiate in un grande cortile.

La turbolenta situazione del « libero stato » di Trieste e la occupazione delle truppe alleate hanno travolto i giovani e la delinquenza minorile a Trieste ha dovuto essere energicamente repressa. Molti dei giovani travolti hanno trovato un centro di rieducazione nel carcere modello dove, scontando la pena, continuano gli studi, in una serenità di ambiente sino allora sconosciuta.

IL RISPETTO DELLA

L'ultimo convegno internazionale di Difesa sociale, che ha avuto luogo a Liegi con la partecipazione di delegazioni di una ventina di Paesi, ha raggiunto importanti conclusioni. Queste conclusioni dovrebbero esser tenute presenti particolarmente dai governi di quelle nazioni dove vigono ancora sistemi superati nella difesa sociale e nella rieducazione dell'individuo. Il convegno ha approvato, tra l'altro, una mozione sui « mezzi di riadattamento » dei condannati. Tra questi mezzi vanno specialmente considerati i seguenti punti: 1) il lavoro, che deve corrispondere alle attitudini professionali dei condannati; 2) gli svaghi, che debbono non solo ricreare, ma altresì educare; 3) l'igiene; 4) l'ambiente, che farà dell'istituto penitenziario innanzi tutto uno stabilimento di educazione. I convegnisti, insomma, hanno proclamato che è dovere di ogni stato socialmente progredito di promuovere le condizioni necessarie al miglioramento ed al pieno sviluppo della persona umana. Lo Stato deve salvaguardare, in tutti i suoi interventi, i diritti fondamentali dell'individuo e rispettare la dignità della persona umana.

La pena deve trasformarsi in rieducazione, in redenzione; perciò

la mozione
tivi il lav
cazione o
riadattat

In au
Nazioni
cerati non
te una pe
tare che
interallea
interesse
lità uman
dignità v
plina seve
messo ad
ambienti.



(IN ALTO A DESTRA)

Il direttore assaggia tutti i giorni, ad ogni distribuzione, il pasto dei detenuti: egli sa troppo bene che la bontà e la sufficienza dei pasti ha una importanza, anche morale, sui detenuti. Nel carcere triestino i viveri sono in gran parte forniti dal governo militare.

(IN BASSO)

Ecco la distribuzione del rancio: è evidente lo stato di floridezza dei detenuti che vengono ben nutriti e tenuti in particolari condizioni di agio e di lavoro. Essi proseguono regolarmente i loro studi e vengono promossi ai corsi superiori con esami regolari dinanzi ad una commissione interna.

Nel laboratorio di sartoria un detenuto-sarto ha trovato un cliente: il sub-ispettore di polizia; il lavoro è compensato regolarmente. Nessuno lavora gratis; il denaro viene amministrato dalla direzione, che incoraggia il risparmio; ma i detenuti possono disporre del loro denaro come vogliono purché in modo lecito.



IL RITRATTO DEL DIAVOLO

Nel 1863 Giosuè Carducci pubblicò, non senza scandalo dei nostri nonni, un inno a Satana che non spaventa più noi perché riconosciamo che il diavolo esaltato da Carducci era, sì, ridicolmente anticlericale, ma non era il demonio ispiratore del Male, bensì un buon diavolaccio nel quale il poeta intendeva simboleggiare (si può essere insigni poeti e... ingenui) nientemeno che il Progresso, con la P maiuscola.

E infatti, a confermare la sua intenzione non diabolica, Carducci

personificava Satana nel treno ferroviario che allora era quasi una novità. Vi ricordate?

Un bello e orribile
Mostro si sfera
Corre gli oceani
Corre la terra
Corrusco e fumido
Come i vulcani.

Orbene, volete alla distanza di un secolo, fare la conoscenza di quell'orribile corrusco, infrenabile, mostruoso «carro del foco»? Ve lo

presentiamo con la carta di identità in autentico ritratto:

PATERNITA': G. Ansaldo & C.

LUOGO DI NASCITA: Sampierdarena.

DATA: 1855.

SEGNI CARATTERISTICI: Potenza HP 417.

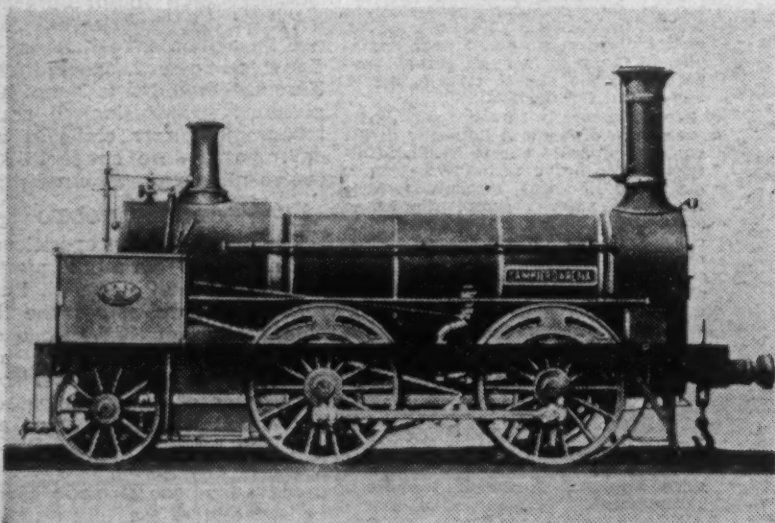
PROFESSIONE: Correre alla velocità massima di 65 Km. all'ora.

E' proprio la macchina del Carducci modello 1863, da non confondere col Carducci modello 1897 (quello, per intenderci, della Chiesa di Polenta) (1).

Ora, se si considera che a noi questa cara locomotiva sembra una modesta caffettiera, mentre l'impressione che essa suscitò ai tempi del Carducci fu così grande da indurre il poeta a personificarla in Satana, si deve proprio concludere che tutto nel mondo è relativo, anche il Diavolo, quando, s'intende, non sia davvero il Diavolo, ma Satana ridotto a far da simbolo del Progresso nel macinino ferroviario del 1863.

(1) L'anno seguente, 1864, per fronteggiare l'aumento del traffico sulle linee dei Giovi e della Porrettana furono adottate locomotive a tre assi accoppiati (Locom. Bourbonnais). Debbo queste notizie e il ritratto del Satana carducciano alla cortese competenza dell'amico Gianni Robert.

ANTONIO BRUERS



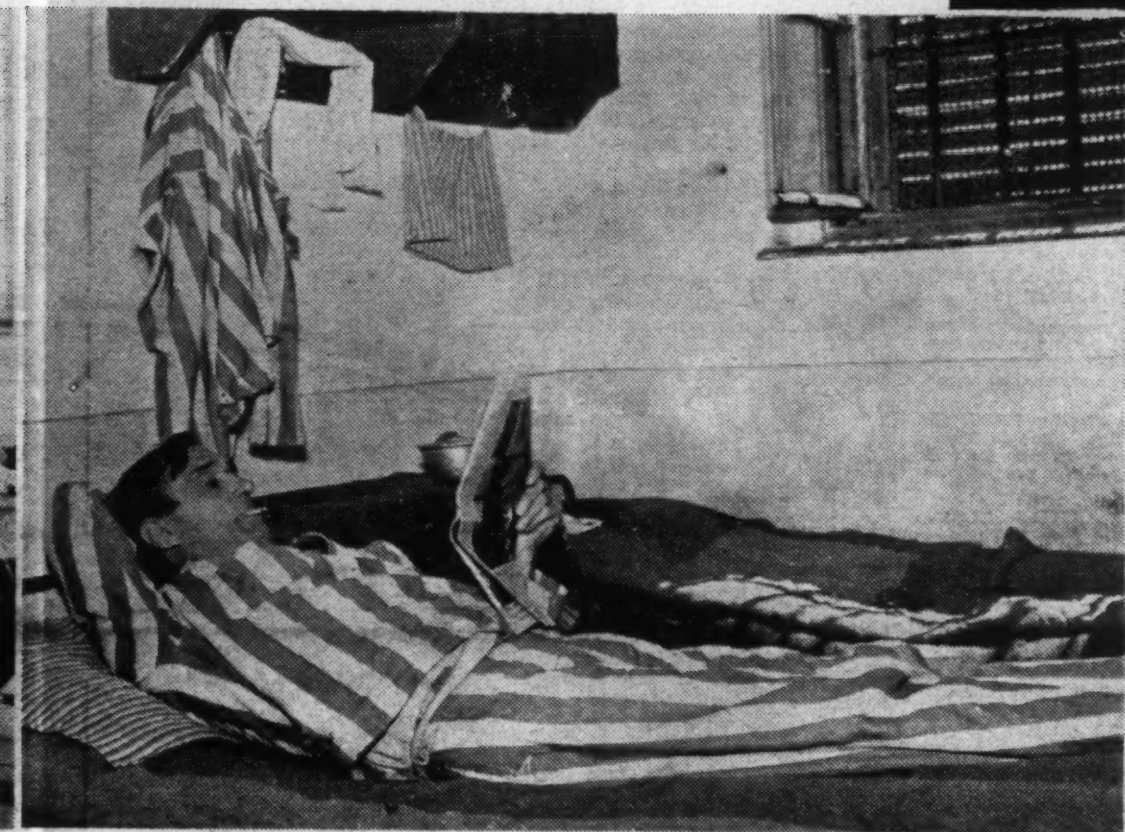
Prima Locomotiva Ansaldo, Potenza HP 417 .Vel. massima Km 65

A PERSONALITA'

mozione finale del Convegno ha raccomandato, come mezzi rieducativi il lavoro, gli svaghi, l'igiene, l'ambiente; e, aggiungiamo, una educazione o rieducazione religiosa che doni ai reclusi una possibilità di adattamento morale e sociale dell'individuo.

In attesa che la riforma carceraria ponga l'Italia al livello di altre nazioni che hanno ormai compreso l'importanza di considerare i carcerati non essere abbietti, ma uomini che debbono scontare umanamente una pena per essere restituiti migliori alla società, è interessante notare che alle porte del nostro Paese — e precisamente nella zona teraleata di Trieste — esiste un carcere modello, visitato con molto interesse dagli studiosi del problema. Nel carcere di Trieste la personalità umana è rispettata al massimo: la pulizia, la serenità, il lavoro, la dignità vengono curate con grande impegno, entro i limiti di una disciplina severa, ma non deprimente. La direzione di queste carceri ha permesso ad un foto-reporter di visitare lo stabilimento e ritrarre alcuni ambienti. E' una visita istruttiva...

P. G. COLOMBI



to dei prigio-
na una grande
iveri vengono

a dei giovani,
o e di dignità.
ai corsi supe-
terna.

a cliente nel
Nessuno deve
he incoraggia
ome vogliono,



STATI D'ANIMO

FAMMI TORNARE A ROMA!

Il numero dei pellegrini, a mezzo del cammino di questo 25° Anno Santo, si avvia velocemente a doppiare il traguardo dei due milioni. Le previsioni per la cifra dei pellegrini alla chiusura si fanno sempre più rosee. Gli è che coloro (non vi è ormai città, si può dire paese, che non abbia mandato qualche rappresentante a Roma) che ritornano sono il seme fecondo di nuovi pellegrini o addirittura di pellegrinaggi: l'appello di Roma ha un'eco irresistibile nelle anime, specie quando è fatto attraverso la viva voce, la commozione entusiastica, l'acuta nostalgia di chi, pieno il cuore delle giornate giubilari trascorse nell'alma Città, rientra nella propria casa. E' partito pellegrino, è tornato più pellegrino che mai: la realtà delle due patrie, la natia e Roma, è divenuta per lui un'esperienza vissuta, dolcissima, ma ahimè! pungente. L'amore della patria lontana, la patria dell'anima, Roma, è insieme dolore di tutta l'anima. Le parole del pellegrino rievocano la visita delle quattro basiliche, la grandiosità di San Pietro, la splendida aula dorata di Santa Maria Maggiore; l'udienza del Papa, la bianca paterna Sua figura benedicente... e mentre dice, s'accorge che le sue parole sono così inadeguate, così povere, così tremendamente povere, rispetto a ciò che ha visto, a ciò che ha udito, rispetto allo stesso ricordo che gli giganteggia nel cuore... Uno sgomento, il suo, paragonabile a quello del divino Poeta tornato in terra con gli occhi trasumanati, abbagliati dalla visione celeste: « Oh quanto è corto il dire, e come fioco al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi, è tanto che non basta a dicer poco ».

Ciò che manca al racconto del pellegrino, è ciò che più muove a partire; ciò che non ha detto è, per l'appunto, l'ineffabile che ha più voce e si partecipa, misteriosamente, con lo sguardo, con l'intonazione, con le pause, con lo stesso silenzio.

Roma mihi patria. Fu proprio questo l'augurio dello stesso Pontefice per i futuri pellegrini nel radiomessaggio natalizio all'apertura dell'Anno Santo. In questo tralasciare e venir meno delle patrie terrene, nella caducità neppure sospettata di valori umanamente nobili e sacri, la stabilità perpetua di una patria universale: Roma. « Qui è la rupe immota » diceva il radiomessaggio « dove ancorerete i vostri aneliti... respirerete un'aura di santità, di pace e di universalità. Senza privilegi di stirpe o di casta, Roma è la patria di tutti ».

Terminate le opere necessarie per lucrare l'indulgenza giubilare, fa mestieri che il pellegrino si metta sulla via del ritorno: lasci Roma. E' così vivo e forte il distacco, che il pellegrino cerca mille persuasioni, mille astuzie, ed anche mille illusioni e blandimenti, per renderlo più facile, più tenue, più addomesticato. Egli, anzitutto, afferma che rimarrà sempre qui con l'anima, e il ricordo di Roma, non si cancellerà mai più dalla sua memoria; arriva fino ad illudersi che non subito, ma in prosieguo di tempo è possibile che trovi il modo di trasferirci per sempre; parte con la certezza che tornerà, anzi senza questa certezza, dice, non potrebbe partire.

Un pellegrino brasiliano in visita, sulla via Appia alle venerate catacombe di San Sebastiano che accolsero per una cinquantina di anni tra il terzo ed il quarto secolo, i corpi degli apostoli Pietro e Paolo, aveva un modo molto originale ed espressivo per manifestare la sua intensa commozione religiosa. Si recò per prima cosa, alla cappella del Sacramento nella basilica e ripeté tre volte a Gesù chiuso nel tabernacolo l'implorazione: « Fammi tornare a Roma! ». Giunto dinanzi all'altare di san Sebastiano, mentre gli altri pellegrini ammiravano la bella statua del martire scolpita dal Giorgetti, il brasiliano prostratosi accanto in ginocchio ripeté la sua triplice preghiera: « San Sebastiano, fammi tornare a Roma! ». Durante le visite delle catacombe, il brasiliano se ne stette tranquillo ed attento come tutti gli altri; ma all'entrare nell'aula delle agapie, che porta sulle pareti i nomi graffiati degli apostoli Pietro e Paolo, esso non poté contenersi: in ginocchio ripeté la sua alta invocazione: « Santi Apostoli Pietro e Paolo, fatemi tornare a Roma! ». I pellegrini, di fronte a tanta insistenza, lo richiesero se desiderava di tornare a Roma per l'Anno Santo del 1975; ma il brasiliano neppure capi dapprima la domanda; poi fece un largo gesto con le mani come per dire che ci sarebbe stato da aspettare troppo tempo, ed in un linguaggio portoghese misto a parole francesi e italiane, in modo da esser capito da tutti, disse che chiedeva a Dio, agli angeli, ai santi, di tornare a Roma molto più presto, al massimo tra due anni...

Del che tutti i pellegrini rimasero non meravigliati, ma persuasi. Forse lo speravano tutti, anche loro.

LORENZO BRACALONI



COPPE DESIDERATE
I cavalieri della «Chantepleure» di Vouvrac riprendono la loro attività dopo la guerra consistente nel vuotare tutto d'un fiato un umile bicchiere di vino.



LE ARMI DEI NORDISTI
Queste perfette armi prese ai nordisti sono di marca russa. Con quale impudenza Togliatti osa parlare di pace comunista?...



UN MISTERIOSO MALE
Questo bambino tedesco, nonostante la sua florida complessione, è attaccato al principio della primavera e dell'autunno, da terribili mali. Ora si trova a Londra, ove i migliori medici stanno studiando tutti i modi per guarirlo.



BEVIN E' CONVALESCENTE
Il noto ministro inglese ha lasciato la clinica dove era ospite da parecchi mesi.



UNA SPIA IN CARCERE
L'ultimo spione atomico viene arrestato in America.



AGLI SCIOPERANTI BELGI

Nessuna velleità squadrista, d'accordo. Le mie risposte per le rime non hanno nemmeno il difetto della violenza verbale. Vorrebbero avere il pregio, tutt'al più, di una efficacia persuasiva che non è purtroppo sempre possibile, specie con chi non ragiona. E ce n'è parecchi che non ragionano, a questo mondo. Certi scioperanti belgi, per esempio.

Non voglio impancarmi a giudicare sul nocciolo della questione leopoldina (oh, dolcezze perdute, di questo pacifico aggettivo, nel placido granducato di Toscana) questione di cui mi sfuggono i termini profondi quantunque abbia sempre pensato, inter nos, che se un Capo di Stato accetta, come ha accettato re Leopoldo, di sobbarcarsi al peso e di affrontare l'impopolarità di una così penosa controversia, qualche profonda ragione debba impegnare la sua coscienza di uomo e di patriota che sente di dover rifiutare la vita comoda dell'esilio affrontando un'alea molto più grave impostagli da un giuramento a cui sente di non potersi sottrarre.

Ma lasciamo stare e pensiamo ai fornelli a gas di Liegi che, scherzi a parte, fanno tutt'uno con la questione monarchica, rimanendo spenti a beneplacito degli scioperanti.

Son queste notizie che fanno ruminare amaro alla brava gente, peggio di quelle della marcia degli operai sul castello reale. Peggio, perché nello sciopero dei gassisti, degli elettricisti, dei tramvieri, c'è — in un caso del genere, che non riveste aspetti economici di turni di lavoro o di salari — il dispregio evidente delle esigenze essenziali della piccola vita quotidiana, e proprio delle classi più popolari.

I dirigenti dello sciopero potranno dirigerlo tranquillamente a bordo delle loro macchine e a mezzogiorno completare i loro accordi in un ristorante. Ma le donne di casa, di qualunque categoria, non avranno il tram per sbrigare le loro faccende, e troveranno aperti i negozi due ore al mattino facendo la fila per un po' di carbone che sostituisca il gas, e i bambini o i vecchi avranno quindi

si e no il latte, e di verdura fresca se ne vedrà in giro una minima percentuale a prezzi proibitivi.

I lettori dei piccoli centri, che non avvertono la gravità di questo disagio, prendono informazione dai parenti ed amici di qualche grande centro urbano, e comprenderanno come una madre di famiglia di Liegi o di qualche altro grande centro, anche se di idee un po' estremiste, possa finire col pronunciarsi a favore della monarchia, anche se questa dovesse significare una purga drastica per guarire i fas delle organizzazioni sindacali dalla mania scioperaiola con cui si vantano di poter paralizzare a piacere la Nazione.

Si va a finire così: noi lo sappiamo. Si può durare per un po' a tenere spenti i fornelli di casa, e poi viene il governo forte che fa marciare... a tutto gas la popolazione e ci si pente troppo tardi di aver lasciato spegnere la buona fiamma casalinga della libera e tranquilla vita democratica.

PUF

FESTE IN FAMIGLIA

PERNUMIA (Padova) Altro che quaterne al lotto! — La famiglia Magarotto fa ben altre vincite! — Già due prete e ben due suore — nella vigna del Signore — la cantile onorano — di quel buon papà GIUSEPPE — che da buon cristiano seppa — con la degna coniuge — allevare nove figlioli — orientati fra i due poli: — RELIGIONE E PATRIA.

PONTE DI PIAVE (Treviso) — **TA-DIOTTO Domenico** —, **Maria PIZZINATO** — il lor cinquantesimo — di nozze han segnato. — La vita dimostrano — di aver bene spesa. — Fra l'altro, donarono — un figlio alla Chiesa.

ROMA — **DAPOTO Lino e Pina** si rallegrano — nel vedere che dopo **Maria Pia** — nella casa vagisce un'altra piccola: — la seconda figliola **ANNA MARIA**.

ROMA — **Aide e Pino MONTANINI** annunziano — (e il nostro augurio prende in fretta il via) — che al focolare, atteso primogenito, — è già arrivato **GIACOMO MARIA**.

FRA AMICI POETI

F. P. (Ivrea) Nel tuo sonetto (ma non l'hai notato?) — c'è tutto il campionario dettagliato — di quel vecchio lirismo di maniera — che ormai si vende ai banchi della fiera.

P. M. (Domusnovi) La tua **PREGHIERA** scorre sino in fine — con le devote e semplici terzine — portando gli echi di una ispirazione — che prende vita dalla Religione.

Appuntamento della carità

— 89 —

Mi sono deciso a far mio questo reiterato appello di un povero giovane « con famiglia di sei persone a carico », compreso il padre grande invalido di guerra, perché ho ascoltato la sua precisa e recisa affermazione: « Io non sono qui a chiederle sussidi o altro, ma soltanto lavoro ».

E' un grido straziante che riecheggia da un capo all'altro della nostra terra e — ahimè! — dei continenti, un grido che dovrebbe far gelare il sangue ai Governi dei popoli, perché non c'è disperazione più nera che vedere la tavola vuota, le scarpe sfondate, il vestito sdrucito e i letti... I letti occupati giorno e notte dai famigliari infermi.

« Ella non sa che cosa significhi per me un lavoro e vedere gli occhi dei miei genitori sorridere dopo anni di disoccupazione. Per quanto abbia fatto sforzi sovrumani, suppliche, scale e preghiere, non mi è stato possibile trovare fino ad ora una sistemazione. Fino a che non si troveranno uomini di Governo che sapranno fare scomparire questa piaga, non si potrà parlare né di civiltà né di progresso, e tanto meno di carità ».

Di recente **PIETRO BACCARO** (via Val Melaina, 34 - Roma) incalzava: « Ho 22 anni, eppure sento la mia vita finita. Mio padre, invalido di guerra e del lavoro, è ricoverato all'ospedale Policlinico - IV padiglione dal giorno 26 ottobre 1949 — dichiarato inguaribile dai medici per grave malattia al cuore; mia madre, stanca e sfiduciata, lotta tra la vita quotidiana e le corsie all'ospedale; tre mie sorelle, minori di 18 anni (di cui una con glandole ai polmoni) soffrono atrocemente per questo stato di cose, mi guardano e chiedono assistenza e fiducia a me che giro corro supplico salgo e discendo scale sfinito, senza più fiducia. Per loro mi faccio coraggio... Benigno, mi tenda una mano, la supplico in ginocchio, mi dia lavoro... Sono in possesso del congedo militare e del titolo di studio del secondo commerciale. Mi metta in grado di asciugare il pianto di mia madre e mi perdoni, mi perdoni di tanto ardire; non so neppure io quello che faccio... Ho bisogno assoluto di lavorare per non finir male e travolgere con me tutta la famiglia... ».

Amici miei, se c'è da aggiungere qualche cosa, pensateci voi. Io non posso che raccomandarlo nelle mie preghiere.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** **ROBERTO BONFIGLIOLI** dall'Istituto C. A. Pizzardi (Padiglione A-1, Bologna). — Scrive per ringraziare voi a me con parole non so se più rassegnate o sperate: « Ora dovrei ricominciare ancora il Pas e la Streptomicina. Questo Istituto ne dà una piccola parte: per il resto occorre procurarselo. La miseria imperversa, e più dura il male, più aumentano le necessità. E il morale va sempre più giù ».

POESIA D'ANGOLO

PRECIPITEVOLISSIMEVOLMENTE

In un discorso a Rubiera, lo sciagurato sacerdote apostata don Spadoni che l'anno scorso a Reggio Emilia ha tradito la Chiesa tra i fraterali applausi del «senza Dio», ha pronunciato tali infamie contro la Fede e la Chiesa da dover essere depunito all'autorità giudiziaria per vilipendio alla Religione. In un altro discorso, lo stesso ex-prete non ha esitato a irridere grossolanamente la figura di Santa Maria Goretti.

Reverendo don Spadoni,
riceviamo informazioni
— su di Lei — spiacevoli.

Ce ne duole, a dire il vero.
Lei, che fu maestro al clero,
divenuto tranfuga

si poteva anche sperare
che per l'abito talare
conservasse un debole

e cioè che perlomeno
lo tenesse come un freno,
un ricordo, un'ancora

per tenervi abbarbicato
un decoro, sia privato
che — più ancora — pub-
blico.

Ma si vede — e in tutti i tempi
si ripetono gli esempi —
che ogni prete apostata

ha, se pure non la vede,
una sua catena al piede.
Vi ha pensato Satana.

Una ferrea catena
che, se pure si dimena
onde liberarsene,

è ogni giorno ribadita
dagli eventi di una vita
divenuta un carcere.

Carcerato dell'orgoglio
(che è pur sempre il primo
(scoglio
contro cui si naufraga)

carcerato dell'errore,
dell'inganno, del rancore,
delle idee settarie,

chi lanciava a Dio la sfida
ha perduto ormai la guida
ed è avviato a un baratro

d'empietà blasfema e cieca.
E la strada che vi reca
porta il SENSO UNICO.

Reverendo, ci perdoni
queste insolite espressioni
poco, ahimè, poetiche,

ma ascoltando un monsignore
divenir bestemmiatore
non si resta ... lirici.

E pensando (è cosa vista)
che un regime progressista
(non sia mai) d'Italia

toglierebbe agli ipogei
certe mummie come Lei
per alzarle a simbolo

d'un vangelo ammodernato
col sigillo dello Stato,
si può ben concludere

che la Chiesa ha ben ragione
se organizza un bel cordone
sanitario, e subito.

puf

contro il caldo
e la sete



CHINA MARTINI

con ghiaccio trito e seltz
servito: 1/2 china, 1/2 seltz

DISSETA
RINFRANCA
RISTORA

PERCHE' amaro e aromi alcoolici,
diluiti in ghiaccio-seltz, tonificano
e dissetano deliziosamente



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommo
Pontefice da Pio VI a Pio XII fel-
cemente regnante
ARREDI SACRI — RICAMI — SETERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI



OTTICO
Gr. Felice ROMANO

Cassa fondata nel 1885

Lenti infrangibili per sportivi

**CONTROLLO OCCHIALI
e VISITA GRATUITA**

eseguita da Medico Oculista

SCONTI SPECIALI

ai RR PP. Iscritti A C e D C.

**CORSO VITTORIO EMANUELE, 37
VIA DEL TRITONE 90**

CHI ARRIVA SULLA PIAZZA DI SAN PIETRO?

(Cronaca quindicinale dell'Anno Santo)

In un agile volumetto dal titolo «Roma mihi patria», Mons. Sergio Pignedoli, Segretario del Comitato Centrale per l'Anno Santo, ha raccolto in sintesi i motivi e le caratteristiche del presente Giubileo. Un bilancio più spirituale che materiale, più umanistico che tecnico, più calcolato nelle anime che sui registri, dove accanto alle statistiche, collocate per lo più in brevi incisi, risultano le opere e i

Più che ogni altro esso si avvicina al primo, del 1300, per folle immense per eco nel cuore degli uomini, per spirito di preghiera e di pietà.

Il numero dei pellegrini giunti a Roma dal giorno dell'apertura della Porta Santa fino a tutto giugno di quest'anno ammonta a un milione e duecentomila; cifra considerevole se si tien conto delle statistiche dei passati Giubileo e delle

difficoltà economiche e tecniche in cui si dibatte la nostra generazione, uscita com'è da poco, dall'immane disastro della guerra.

Ma più del numero colpisce lo spirito di fede e di pietà e di vera penitenza dei moderni pellegrini. Il cardinal Schuster di ritorno da Roma ebbe a dire che «l'Urbe è diventata la città della preghiera. Nelle Basiliche, nelle piazze, lungo le vie non si veggono che cortei di pellegrini giunti da tutte le parti del mondo. Tutta gente che colà si reca per pregare, e prega certamente più che non avvenisse nei tre precedenti Giubileo, che ancora ricordiamo». Nelle parole del successore di Ambrogio, sulla Cattedra di Milano par di riudire la voce del Pastore Abercio, che un tempo pellegrino a Roma, contemplò meravigliato la maestà regale della città Santa e la bellezza di un popolo che portava impresso il sigillo della fede.

Gli esempi di fede e di penitenza dei pellegrini di questo Giubileo sono innumerevoli. Il Segretario del Comitato Centrale dell'Anno Santo, in un capitoletto dal titolo: «Pellegrini d'eccezione» ne ricorda alcuni. Accenna a quei negri d'Africa che hanno venduto il loro bestiame per venire a Roma; ai brasiliani che hanno camminato dieci giorni e dieci notti dai loro villaggi per raggiungere la nave in partenza da Rio de Janeiro. Ricorda



Questi due gemelli americani sono giunti a Roma con un pellegrinaggio dell'Illinois

l'impresa compiuta dall'indonesio Yo-Tham-Nihn, che arrivò di nascosto nella capitale dopo aver compiuto il lungo viaggio in bicicletta, come se avesse compiuto la cosa più naturale del mondo. E ricorda ancora l'impresa silenziosa di Maria Angela Stella, una nonnetta di settantasei anni, che percorse metro per metro la strada da Treviso a Roma dopo aver invocato il Signore con queste umili parole: «Vi offro i battiti del mio cuore, i passi che farò, vi domando di guidarmi per la strada perché non conosco da che parte si vada». Gli esempi sono migliaia, e tali esempi non potevano lasciare indifferente l'opinione pubblica e non destare un'eco profonda in tutto il mondo. La radio, la stampa, il cinema, la televisione hanno accompagnato giorno per giorno gli sviluppi, commentato gli avvenimenti, riprodotto e trasmesso voci, volti, impressioni e fatti singolari. E i governi si sono fatti interpreti dell'interesse suscitato nelle loro nazioni partecipando ufficialmente alla grande celebrazione cristiana con atti pubblici e solenni. Ben ventiquattro nazioni hanno concesso ai loro sudditi, in occasione del Giubileo, amnistie indulti e condoni speciali; tra queste il Brasile si

è fatto promotore di una vacanza speciale per gli impiegati e gli scolari in modo da favorire il pellegrinaggio a Roma; e le autorità militari francesi, inglesi e americane, in Germania, hanno concesso allo stesso scopo licenze speciali ai loro ufficiali e soldati.

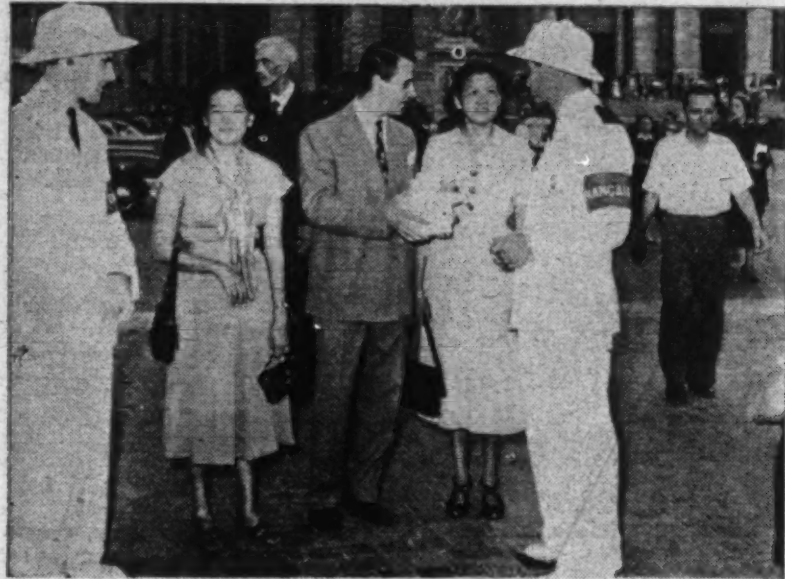
Ma il provvedimento più eccezionale e significativo, che non mancherà di ulteriori sviluppi in questi ultimi mesi dell'Anno Santo e inaugurerà forse una nuova tradizione nella vita internazionale, è quello adottato da sei stati: Francia, Belgio, Brasile, Svizzera e Principato di Monaco i quali, in accordo con l'Italia hanno conferito validità di passaporto alla Tessera del Pellegrino.

Un avvenimento straordinario: con il semplice attestato di «pellegrino», che qualsiasi parroco di qualsiasi paese può rilasciare ai suoi fedeli, si oltrepassano i confini e le barriere degli Stati.

«Ma questi primi sei mesi — conclude Mons. Pignedoli — sono i mesi della semina. I mesi della maturità sono gli altri sei».

Un solco è stato aperto nel seno viva dell'umanità e un frutto promettente e fecondo vi è stato seminato.

AGOSTINO GHILARDI

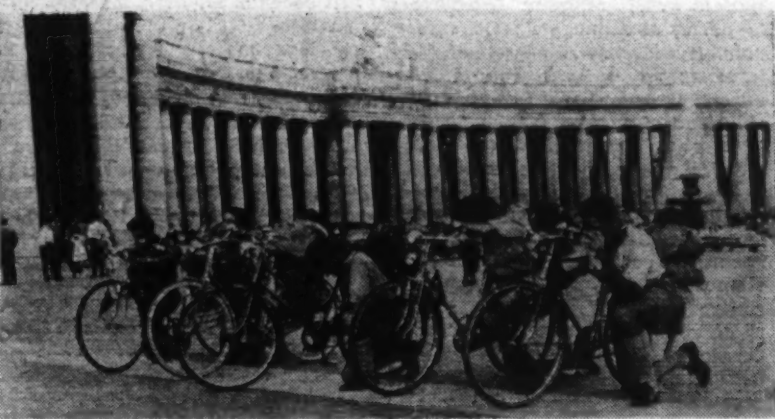


Pellegrini filippini in piazza San Pietro

frutti degli spiriti.

«Gli uffici ferroviari calcolano i pellegrini secondo il numero, gli uffici del Comitato Centrale li catalogano per mille ragioni di assistenza o di informazioni; gli albergatori e i negozianti li valutano dalle possibilità finanziarie. Ma il giudizio vero e sostanziale si riferisce alla interiorità: se e come essi sono sulle strade di Dio».

E su questi giudizi «essenziali», «interiori» insiste particolarmente l'autore. Secondo il Segretario del Comitato per l'Anno Santo i primi sei mesi del Giubileo hanno già sufficientemente dimostrato il posto che Dio occupa nel cuore della presente generazione. Mai Anno Santo ha avuto «un carattere di così straordinaria ricchezza spirituale».



Questi giovani esploratori sono venuti in bicicletta da Pisa a Roma per compiere il giubileo

Uno degli spettacoli più pittoreschi del Giubileo del 1675 fu offerto dalle grandiose macchine barocche, di cui abbiamo ampia notizia nelle cronache del tempo. La più spettacolare fu certamente quella eretta nella Chiesa del Gesù per la festa del Santissimo Sacramento, alla quale parteciparono venticinque Cardinali e una folla strabocchevole di fedeli. Autore ne fu l'architetto Giovanni Maria Mariani, che volle esprimere nel suo ornato il trionfo dell'Agnello Eucaristico coi simboli del Vecchio Testamento e la visione di Giovanni Evangelista nell'Isola di Patmos. La costruzione occupava tutta l'abside della chiesa, dalla volta al pavimento e di essa, un diarista contemporaneo, lasciò scritto: «Tre archi sopra le colonnade d'ordine corinzio si ergevano superiori, sotto dei quali si vedeva l'Eterno Padre, colorito a color di fuoco, cinto di

Storia degli Anni Santi (20)

splendori e di angeli, coronato di un iride, contornato di molte figure angeliche adoratrici e spettatrici insieme di quel Sacramentale Agnello... Sotto il guardo del Padre Eterno ne l'avvolgimento di splendori, si vedeva l'Agnello divino in atto di tenere un Libro significante l'Apocalisse. Era il petto delle mille nubi, piene di angeli e di medesimo Agnello tinto di sangue, e fra lumi d'argento e d'oro mostrando il suo cuore, scopriva la Sacrosanta Eucaristia, non d'altronde mandata fuori che da l'amore del cuore di un Dio. Non era possibile contare il numero degli angeli tra quei splendori; si vedevano sì bene sette angeli più degli altri

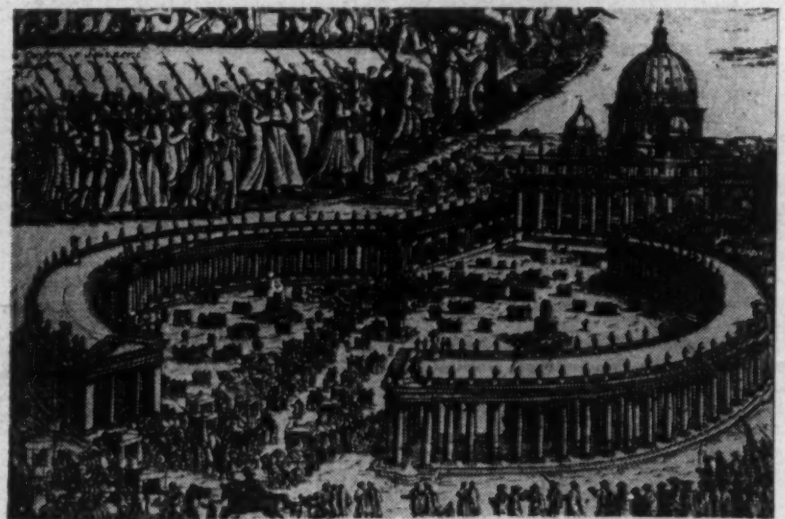
sporti in fuori, che sonavano sette trombe...».

L'arte del Fontana, dell'Humerali, ma soprattutto l'arte del Bernini ha contribuito in modo particolare a rendere grandiosa la celebrazione di questo Giubileo con forme, decorazioni e immagini in cui si sentiva il trionfo del barocchismo allora in auge.

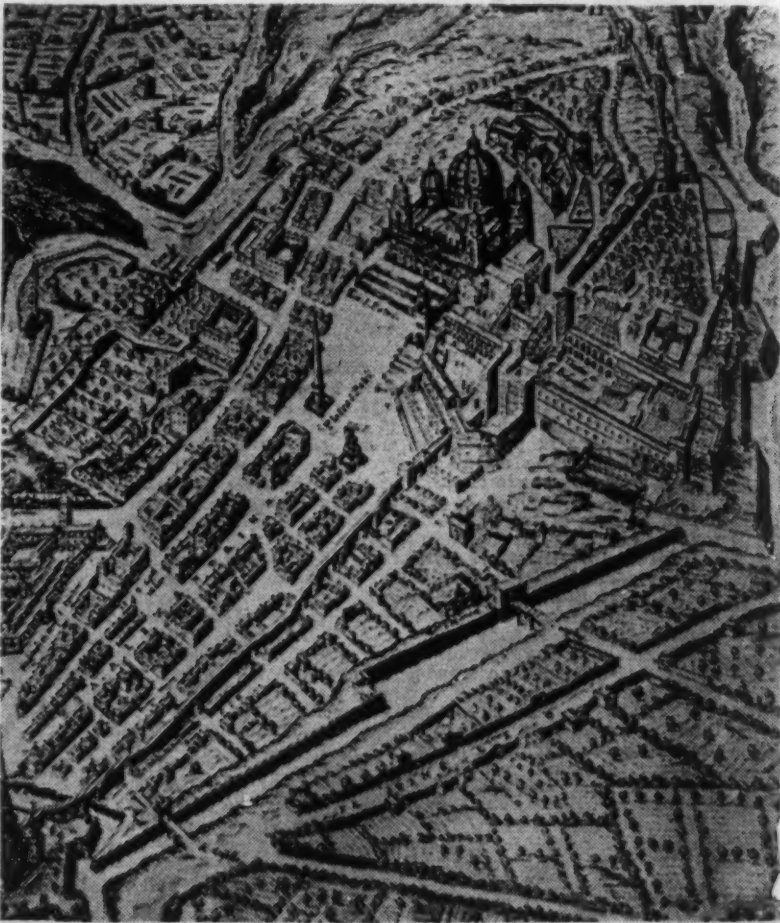
Per quell'anno pare che l'artista completasse il ciborio per la Cappella del Sacramento in S. Pietro e la statua della Beata Ludovica Albertini, che fu l'ultima opera del Bernini. Nello stesso anno fu consacrato al culto dei Martiri l'Anfiteatro Flavio e fu aperta al pubblico la chiesa di S. Marta.

La salute malferma e gli acciacchi accresciuti dagli anni impedirono a Papa Clemente X di partecipare a tutte le manifestazioni che si svolsero con fasto di pompe, nelle Basiliche e nelle Piazze di Roma. Tuttavia il Pontefice non mancò di fare le visite giubilari durante l'anno, circondato dai Cardinali e dignitari della corte, né si dispensò dal visitare i pellegrini negli ospizi che le Confraternite avevano moltiplicato con la carità del popolo e dei nobili romani.

Si racconta che in una di queste visite il Pontefice restò singolarmente colpito dalla vista di un vecchio, centenario, ancora saldo nel corpo e nello spirito, che aveva raggiunto la città a piedi con grande penitenza. Il vecchio era stato a Roma sessanta volte e nell'ospizio della Trinità edificava tutti i pellegrini per il suo spirito di penitenza. Si cibava di sole erbe e di



Giubileo del 1600: Processioni



S. Pietro e i Borghi verso la fine del secolo XVII

UN MISTERO... ATOMICO

Il prof. X. Y. della Università di Z*** era uno dei più noti studiosi di fisica nucleare; e i suoi numerosi interventi nelle commissioni per lo studio dell'atomo, i suoi sopraluoghi nelle località dove notoriamente si cercavano sorgenti estrattive di uranio, facevano pensare attorno alla sua persona una curiosità pesante e indiscreta, dalla quale egli si difendeva con la estrema semplicità della sua vita. Il suo lavoro, nel chiuso del gabinetto universitario era circondato da molte cautele; ma si sapeva che esso era ispirato soltanto da preoccupazioni di natura severamente scientifica. Il professore aveva tuttavia nominato suo aiuto un suo nipote carissimo, molto serio e studioso, perché aveva stimato opportuno che taluni particolari tra i più delicati rimanessero in famiglia.

Dopo un anno accademico particolarmente faticoso, sopravvenuta l'estate, e con l'estate un caldo soffocante, il Maestro ebbe un collasso. Il medico curante constatò un esaurimento nervoso non grave, ma bisognoso di immediato riposo. Lo consigliò a compiere una crociera nel Mediterraneo, con qualche sosta sulla Côte d'Azur, sulla Costa Brava e alle Baleari, con molte giornate di vita a bordo. A bordo non vi sono possibilità di lavoro, ma solo di svago e di riposo, nelle migliori condizioni di serenità. Il prof. X. Y. si fece convincere e, accompagnato dal suo ni-

pote, si imbarcò, tra la curiosità dei viaggiatori. Ma questa curiosità venne a spengersi giorno per giorno, con il constatare che lo scienziato amava le sedie a sdraio, la lettura di libri gialli e le spremute di arancio; che parlava semplicemente delle cose più semplici e niente c'era in lui di misterioso o di preoccupante.

Ma un giorno, durante la navigazione lungo le coste catalane, il

Ma, non si sa mai! Sono esperimenti tanto pericolosi!

Da quel momento serpeggiò rapida e angosciata la voce a bordo che «qualche cosa» doveva scoppiare sul piroscafo. Il comandante finì col preoccuparsene, non perché credesse a quello che si diceva; ma perché i passeggeri si innervosivano e la crociera minacciava di tramutarsi in un fiasco. Molti avevano già chiesto di essere deposti a terra al prossimo scalo. Il co-

Racconto di D. E. MONTANARI

professore scomparve. Solo il nipote si faceva rapidamente vedere in piscina o in sala da pranzo. V'era a bordo un gruppetto di giornalisti in cerca di pittoresco — e c'erano anche alcuni passeggeri troppo curiosi e non bene qualificati. «Il prof. X. Y. si era rinchiuso nella sua cabina per proseguire i suoi studi di fisica nucleare...» — questa la notizia assurda che partì, a un tratto, da quel gruppetto. «Il suo aiuto lo coadiuvava negli esperimenti. Essi avevano trovato una nuova formula e per godere piena libertà avevano scelto un piroscafo in crociera, fingendosi turisti in vacanza...». Fu a questo punto che una signora presente osservò con assoluta avventatezza:

— E se scoppia?

— Che cosa deve scoppiare?

Il giovane rise, come già aveva riso con il comandante. Ma, per quanto egli tentasse disbarare la porta, avvenne un fatto spiacevole. Il gruppo dei passeggeri fece irruenza ed entrò in cabina. Trovarono il vecchio professore seduto sulla sua cuccetta con la testa bendata e un'aria molto contrariata.

Sulle prime tutti pensarono che si fosse ferito durante un esperimento atomico... ma guardandosi attorno non trovarono traccia di strumenti scientifici, neppure i più elementari. Il prof. X. Y. protestò contro quella irruzione, smaniò e si chiuse poi in uno scontro silenzioso. L'aiuto riuscì a metter tutti fuori della cabina e dopo una reazione assai vivace, finì con lo svelare il «segreto del Maestro».

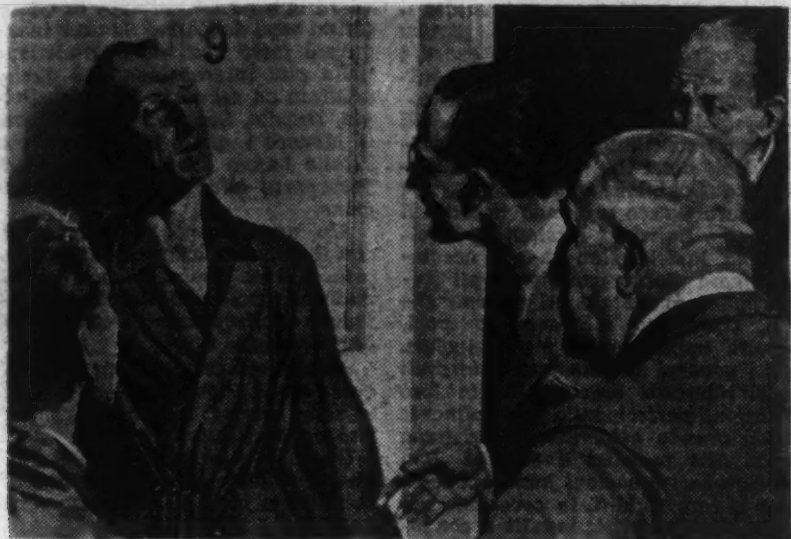
...Suo zio, a forza di leggere libri gialli a bordo, una notte si era sognato di esser assalito da un misterioso assassino dalla maschera rossa. Per difendersi, si era mosso bruscamente, era caduto dalla cuccetta e si era ferito malamente il cuoio capelluto! Scontroso e timido, come quasi tutti gli uomini di scienza, gli era sembrato ridicolo mostrarsi in quelle condizioni — un uomo della sua notorietà! — e soprattutto dover spiegare le cause della ferita... Si veggognava, insomma!

Accadde allora, per reazione, che i passeggeri — forse sentendosi liberati da un assurdo incubo — presero in grande simpatia il vecchio e scontroso scienziato, innocuo lettore di libri gialli; e fecero a gara per averlo di nuovo con loro, sul ponte e in sala da pranzo, nella vita in comune del piroscafo... Riuscirono a vincere la sua ritrosia, tanto fu unanime e cordiale l'affettuosa insistenza. Sicché una sera, sfasciata ormai la testa dalle ridicole bende, il Maestro concesse persino un'intervista. Disse, all'incirca:

— Vedete, anche nel campo dei nostri studi, v'è molto di romanzo giallo! L'umanità è oggi dominata dalla paura. Vi dirò che i miei studi si potrebbero definire non atomici, ma antiatomici. Sono convinto che per adoperare la energia nucleare in opere pacifiche occorre liberare l'umanità dal terrore della bomba atomica; penso che, trovando una forza capace di neutralizzarla, sarà come se non esistesse. Gli uomini saranno allora liberati da un incubo e potranno solo allora far azione la nuova energia atta a dar moto a milioni di pacifiche macchine strumenti di lavoro e cioè di benessere... Questa sarà la vera era atomica! Bisogna avere dell'ottimismo! Non bisogna rompersi la testa con ipotesi troppo stravaganti. Come vedete, è già facile rompersi la testa



...Trovarono il vecchio professore seduto sulla sua cuccetta, con la testa bendata e un'aria molto contrariata!



...Uscì fuori il nipote del Maestro, in veste da camera, molto seccato da quella intrusione.

ISTRUZIONI DEL DOPOCENA

LA COGNATA

«L'uomo lascerà suo padre e sua madre», già, ma non sempre può farlo, quando si sposa, né sempre può lasciare il fratello e la sorella, e si formano quelle famiglie un po' più ramosse e fronzute che non sia la snella pianta del «due in uno».

Due in uno, più l'altro o l'altra, del sangue di lui o del sangue di lei. E la vita familiare è meno semplice e meno facile, anche se si tratta di brava gente che si farebbe cibo e bevanda, se lo potesse, l'uno per l'altro.

Si tratta di fondere due comandamenti di Dio che sembrano in guerra fra loro: «Abbandona tutti e vattene con tua moglie o tuo marito» e «non abbandonar nessuno di coloro che hanno bisogno di te».

E' anche questa una prova del cuore dell'uomo e della donna, di cui Dio si vale nel giudizio, dopo aver messo a disposizione degli interessati tutti i mezzi e tutti gli aiuti per vincere onorevolmente la prova: dopo aver loro offerto obbedienza e pazienza, umiltà e carità, da trasformar la prova in un diletto continuo. Ma se per incapacità del cuore a far tesoro dei doni di Dio il diletto si trasforma in dispetto, il primo a esser chiamato in giudizio sarà il capo della famiglia e subito lo seguirà la sua consorte.

Lasciando da parte il cognato che come uomo sta di solito poco in casa e ha altra difesa e altra indipendenza che non la donna (questo accade anche oggi dopo tanto parlar di livellamenti fra uomo e donna), la cognata nubile si trova nella posizione di ospite in casa altrui, anche se per caso fosse essa la padrona delle mura che dan ricetta alla famiglia.

In casa coi genitori essa stava di diritto con loro, insieme al fratello: ora di diritto sta col fratello soltanto la moglie e ci staranno i loro figlioli; lei c'è stata accolta per una convenzione dettata, sì, dall'amore, ma che la pone su un piano diverso dai rapporti coniugali.

Senza voler fare qui uno schema adatto per tutti, bisogna riconoscere che la cognata è spesso costretta a far da spettatrice delle gioie familiari.

Può essere una nubile intelligente e di spirito aperto e non tener conto di quella disparità di condizione, o può nascondersi, ma c'è chi ci si trova a disagio, e il timore d'esser d'impiccio può fare arrivare una creatura a una qualsiasi forma d'intolleranza e di ribellione.

Per cui il rimedio è nelle mani dei due coniugi, padroni effettivi della casa, i quali devono agire in modo che la cognata si senta considerata e desiderata, come la lampada accesa che veglia sulla felicità della famiglia.

Gli aiuti l'ho già detto a Chi vanno chiesti e non c'è da temere di non riceverne a sufficienza.

ATHOS CARRARA

I miei denti in pericolo?

Affatto,
sono sani
e candidi!



NON SIATE COSÌ SICURI! I vostri bei denti corrono un terribile pericolo se le vostre gengive sanguinano, sono deboli o solo trascurate. Consultate dunque il vostro dentista e incominciate subito ad usare la Pasta Dentifricia Gibbs SR. Essa contiene il Sodioclorato, la sostanza più efficace per tonificare le gengive. Con la Pasta Dentifricia Gibbs SR sarete sicuri di avere sempre gengive sane e denti solidi, bianchi e smaglianti.

DOPPIA AZIONE:

TONIFICA ED IRROBUSTISCE LE GENGIVE - PROTEGGE DALLA CARIE

PASTA DENTIFRICIA

NUOVA FORMULA



XSA-07-509

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il REDENTORE DIVINO.

Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, Immaginetto con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380, Listino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Prince Arcivescovo Cav. G. Bruner
Trento - Via Gazioli, 25

SPORT

Gli italiani hanno lasciato il Tour da vincitori



GINO BARTALI

I lettori sanno ormai quello che è successo al Giro di Francia e non è quindi, il caso di spendere in proposte molte parole tanto più che gli inviati dai vari giornali hanno spiegato e commentato di buona mente i disguidi avvenimenti che hanno caratterizzato la 37ª edizione della grande prova. Vogliamo, tuttavia, sottolineare ancora una volta che la responsabilità della condotta inqualificabile tenuta da alcuni scalmanati nei confronti dei corridori italiani ricade unicamente e interamente sul direttore dell'«Equipe», Goddet, organizzatore e direttore del Tour. Questo signore, come si ricorderà, aveva sfornato, quest'anno, una serie di innovazioni fra le quali alcune definite da lui stesso niente meno che «primordiali» e che, a suo modo di vedere, avrebbero dovuto movimentare la corsa prima ancora che essa entrasse nella sua fase culminante. Nel numero del 2 luglio del nostro giornale formulammo le più ampie riserve sulla efficacia di tali innovazioni le quali, in definitiva, avrebbero dovuto servire a rendere la vita difficile alle squadre italiane e in particolare al più pericoloso tra tutti i concorrenti, Gino Bartali.

Goddet, così, aveva stabilito la riduzione degli effettivi delle squadre nazionali da dodici a dieci ritenendo che in tal modo, gli assi sarebbero stati costretti a impegnarsi a fondo fin dalle prime tappe: nella data suddetta osservammo testualmente: «la cosa è possibile... ma non ci giureremmo». E difatti, la nostra previsione si è avverata.

Il signor Goddet aveva pensato anche a limitare il tempo massimo per gli arrivi di ciascuna tappa e questo per impedire lo sfruttamento dei gregari, o più probabilmente per cercar di falcidiare le diverse squadre; ma anche questa innovazione non ha provocato niente di sensazionale.

Il «patron», poi, contava moltissimo sul premio di 100.000 franchi al giorno per il detentore della maglia gialla nelle prime sedici tappe, credendo che il miraggio del guadagno convincesse i vari campioni a un vano dispendio di energie prima ancora del momento decisivo; ma a proposito di questa innovazione avemmo occasione di osservare: «chi non si commuoverà, probabilmente, saranno gli assi i quali, come è noto, non guardano troppo ai premi in danaro e che, pertanto, secondo il solito, attaccheranno quando lo riterranno più opportuno e nelle tappe più difficili». E naturalmente è successo proprio così.

Visti, dunque, fallire i suoi piani, Goddet ha perso la calma e se l'è presa in particolare con gli italiani i quali, come osserva Rizzieri Grandi sul *Messaggero di Roma*: «stavano facendo la loro corsa. La loro tattica, in un giro che si decide sulle montagne, era quella più indicata. Teneva a risparmiare la energia dei nostri corridori proprio per il momento dell'attacco decisivo».

E questa tattica era tanto buona che non solo è stata seguita da tutte le altre squadre ma è servita a condurre le squadre stesse in piena efficienza ai piedi dei Pirenei con la prospettiva di appassionanti battaglie nelle tappe pirenaiche stesse e in quelle alpine.

«Goddet — prosegue Rizzieri Grandi — se invece che un seminatore di tempeste fosse stato veramente interessato alla fortuna del Tour avrebbe dovuto essere grato agli italiani della sostanza tecnica che andavano dando alla sua manifestazione. Ma poiché Goddet ha preferito, perfettamente cosciente di quel che faceva, di servirsi degli italiani per aizzare la piazza e trovarsi, così, al centro di una specie di guerra agli italiani, ecco che ha avuto quello che meritava. Gli italiani lasciano il Tour dopo la sesta vittoria, quella di ieri di Bartali, con Magni maglia gialla, con la squadra al primo posto nella classifica per nazioni: da vincitori. Lo sconfitto è Goddet, le "petit patron", il piccolo uomo».



F. MAGNI

L'organizzatore del Tour ha sferrato i suoi attacchi specialmente contro Bartali e a tal proposito, Orio Vergani, del *Corriere della Sera*, uno dei più anziani e più autorevoli «suiveurs» del Giro di Francia, rileva: «Jacques Goddet per difendere i suoi uomini ha detto tutto il male possibile della tattica dei nostri uomini e ha parlato dei «resti di Bartali» come se gli italiani avessero portato qui non il più straordinario corridore che abbia mai onorato con la sua presenza il Tour ma una specie di vecchio alla fine delle proprie forze».

Quanto fosse infondata questa insinuazione non solo nei confronti di Bartali ma anche in quelli di tutti gli altri corridori italiani lo dimostra il seguente ordine di arrivo della tappa pirenaica nella quale, come osserva il direttore di *Tuttosport* Carlo Bergoglio «non

si poteva dare del succhiatore di ruote a nessuno»: 1. Bartali; 9. Magni; 19. Lambertini; 29. Corrieri; 31. Pedroni; 32. Brignole; 34. Biagioni; 36. Salimbeni. Otto della squadra italiana, dunque, arrivati nello spazio di dodici minuti dal primo, Bartali, mentre la maglia gialla Gauthier era giunta 53. a più di venti minuti. «E dicevano gli otto — aggiunge Carlo Bergoglio — che se i corridori locali non fossero stati tutti spinti (mentre essi erano stati malmenati) in otto sarebbero arrivati tra i primi quindici. Comunque la loro superiorità non si era vista solo in pianura e in volata ma anche in salita».

Ora, se la condotta di Goddet è stata certamente deplorevole, simpaticissima, invece, e cordiale è stata la reazione degli altri partecipanti al Tour, primi fra tutti i corridori francesi. «Bobet, Robic e Brulé — riferisce Bergoglio — erano veramente addolorati. Dicevano a tutti che era inaudito, che in Italia essi erano sempre stati applauditi, persino quando come era successo a Robic (nella Roma-Napoli-Roma) avevano battuto l'idolo Coppi».

Per conto nostro aggiungiamo, come tutti ricordano, che il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia lo svizzero Koblet (malgrado che sarebbe bastato un minimo di collaborazione con Bartali da parte degli altri corridori italiani, perché il campione fiorentino vencesse la grande prova su strada) fu oggetto delle più entusiastiche e festose accoglienze.

In ogni modo il responsabile degli incidenti ha avuto una severa lezione e questa deve bastare: inutili e dannose sarebbero rappresentate o animosità e ci auguriamo che, alla prima occasione, i corridori italiani tornino in Francia a dare nuove prove del loro valore, sicuri di essere accolti con la tradizionale sincera, cordialità che caratterizza le folle sportive d'oltralpe. A tal proposito sarebbe, stato opportuno non abolire la tappa di S. Remo: gli atleti francesi sarebbero stati ricevuti e trattati da ospiti graditi, come ospiti graditi sono considerati le migliaia di francesi che in questi giorni si trovano in Italia.



A. PASOTTI

CESARE CARLETTI

La GUERRA delle UOVA

Mentre in Corea si combatte e il mondo è preso dalla paura di un nuovo conflitto, onestissimi signori si sono messi a praticare una specie di foot-ball con le uova.

Il campo è un tavolo. I calci sono sostituiti da potenti soffi. L'uovo — il guscio soltanto — si muove a destra e a sinistra nel turbine di tante trombe d'aria. Gli occhi dei giocatori — nuovi Eoli — sembrano schizzare ora, le gote scoppiare con un boato.

Tutto sommato l'innocente giuoco delle uova è da preferirsi al brutto giuoco della guerra.



Il fragile guscio offre impreviste resistenze all'impetuoso soffio del giocatore. Lo spostamento non è facile.



E' ammesso nel gioco il soffio multiplo, quando l'uovo si incapriccia e resta immobile ai piccoli monsoni provocati dai giocatori.

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

IL PROGRESSO DELLA NATURA

«Grazie alla sollecitudine del P. C. Bolscevico, del Governo Sovietico e particolarmente del Compagno Stalin, nell'URSS la scienza si sviluppa a ritmo impetuoso». Questo è quanto afferma R. M. Ma non basta. «Nel nostro paese — essa dichiara — con l'aiuto della scienza viene risolto il grandioso problema della trasformazione della natura; viene aumentata la fertilità della terra, si prosciugano paludi, si spianano rocce, si rendono coltivabili i deserti. Tutte le forze della natura vengono messe al servizio del popolo».

Del resto tutto ciò è molto naturale, quando si pensa che il sole dell'avvenire, potenziato dal Genio del Gran Capo, ha un'energia vivificante di molto superiore a quella del nostro povero sole antidemocratico e reazionario.

...E IL REGRESSO DELLA POESIA

Sempre l'emittente rossa, nella sua trasmissione del 12 luglio, ha tra l'altro dichiarato: «Un grande esempio di come bisogna sviluppare e dare impulso alla scienza, sono stati gli articoli del compagno Stalin, articoli che hanno segnato una svolta nella linguistica». Un fedele seguace del Compagno Capo, per dimostrare di essere giunto alla «svolta» di cui sopra ha dato alla luce i seguenti versi: «Le messi d'oro non devono bruciare, Pace e lavoro vogliamo affermare. La bomba atomica non temerò. L'oro giamaica comprarmi potrà. Siam patrioti e la patria amiam. La libertà e la pace vogliamo!». Il letterato Togliatti è stato superato.

TEOLOGIA CONTINGENTATA

Il Consiglio dei Ministri cecoslovacco, in una sua recente seduta, ha tra l'altro deciso di limitare a solo due le Facoltà di Teologia per l'istruzione del clero cattolico. E' troppo giusto. Là dove vige il Catechismo di Stalin, il Verbo di Cristo è una nota stonata.

AMICI PER... LA PELLE

In un suo alato discorso diretto a Gottwald, il Ministro degli Esteri ungherese ha dichiarato che «la amicizia tra i popoli ungheresi e cecoslovacchi si fonda sulle solide basi della comune libertà dovuta all'URSS». A sua volta Gottwald, gentilmente rispondendo, ha messo in rilievo che «i legami più forti che uniscono i due popoli sono l'affetto e la gratitudine per la Russia». E' giustamente doverosa la gratitudine di chi, un po' cagionevole... di salute, teme di rimetterli negli alberghi della Siberia. Piacerebbe a Nenni.

EPSILON

CORRIERE letterario

C. N. (Modena):

G. K. Chesterton: «S. Francesco d'Assisi» è stato recentemente pubblicato dall'Istituto di Propaganda Libraria (Milano, via Mercalli, 23). «La resurrezione di Roma», anche dello Chesterton, non è stato ancora messo in vendita. Lo sarà però fra breve dallo stesso Istituto.

A. T. (Padova):

T. Merton: «La montagna delle sette balze» (Milano, Garzanti). Legga pure questo volume di confessioni, che hanno un così vivo sapore di spiritualità, le farà del bene. Per il suo figliolo sceglia liberamente fra i volumi di narrativa della Collana «Per ragazzi» (Edizioni Paoline, Alba). Un volume di formazione per lui potrebbe essere: Colazzi «Conosci te stesso» (Torino, Soc. Ed. Internazionale).

C. R. T. (Vicenza):

R. H. Benson: «Il baronetto vagabondo» (Ist. di Propaganda Libraria, Milano) è un romanzo che può andare nelle mani di tutti. Sono dello stesso autore: «Il dominatore del mondo» (Ed. Vallecchi) e «L'amicizia di Cristo» (Ed. Morcelliana, Brescia).

R. F. C. - Abb. F. 45.87 (Forlì):

Può richiedere la vita della Beata Paola E. Cerioli alla Casa Madre dell'Istituto della S. Famiglia in Comonte di Seriate. Le potranno fornire anche le immagini desiderate. Una biografia di S. Ermanno non riesco, purtroppo, a trovarla in commercio.

C. C. (Palma):

Una doverosa rettifica. Gli Atti del V Convegno di Studi Filosofici Cristiani fra professori universitari sono stati pubblicati dall'Editoriale Liviana (S. Fermo, Padova, Lire 1.400). Il tema: «Fondazione della Morale».

M. B. (Anagni):

Ziliani: «Messico martire», fu pubblicato nel 1938 dall'Editrice A. L.C.I. (Roma, via dei Lucchesi, 21-A). Non trovo presentemente in vendita altre pubblicazioni sul tema che la interessa, se non la «Vita intima del P. Pro» del Dragon (L.I.C.E., Torino).

CINEMA

SCHIAVO DEL PASSATO di Joseph L. Mankiewicz

Ambientato nella tradizionalista città di Boston agli albori del XX secolo, questo film di Mankiewicz descrive essenzialmente il carattere autocratico di George Apley, capo di una famiglia costretta dalla dispotica volontà dell'uomo ad uniformarsi supinamente a determinate regole di vita che, se pur giuste per il passato, si dimostrano ampiamente superate dai tempi. Apley è in buona fede, crede che Boston sia realmente il centro del mondo e resiste con paterna rudezza, ai tentativi di evasione che soprattutto i suoi due figli compiono. Questi — un maschio ed una femmina — sono decisamente innamorati l'uno di una ragazza d'un paese vicino e l'altra di un povero studente, molto intelligente ma colpevole di aver appreso ogni nozione alle scuole popolari. Tutto ciò è contrario alle idee paterne e crea una specie di rivoluzione familiare, sicché l'austero genitore comprenderà le giuste ragioni, si modernizzerà e consentirà alla figlia il democratico matrimonio. A ristabilire in certo qual modo l'equilibrio tradizionale, penserà il ragazzo che, accortosi della vacuità della sua fidanzata, finirà per sposare proprio la fanciulla che, nelle intenzioni del padre, gli era stata destinata.

Qualche volta prolisso, lento ed eccessivamente dialogato, il film si fa però gustare per la piacevole arguzia con cui il mondo familiare di George Apley è descritto; a tanto contribuisce la perfetta interpretazione di Ronald Colman e degli altri, fra cui ricorderemo la giovane Peggy Cummins, Richard Haydn e Vanessa Brown.

C. C. C.: tutti.

L'INVINCIBILE MC GURT di John Waters

Wallace Beery, recentemente scomparso, ha nella sua lunga e fortunata carriera cinematografica creato un ben definito carattere cui sempre è restato fedele, quel carattere fra il burbero e il bonario che in definitiva gli ha acquattato la simpatia di milioni e milioni di spettatori. Anche questa volta, Beery è uno strano tipo di ubriaccone scansa fatiche; ex-campione dei pesi massimi, dopo l'abbandono del «ring», non è riuscito a combinar nulla di buono e trascina quindi la sua esistenza di bar in bar, chiedendo soldi in prestito e truffando la buona fede di coloro che ancora gli vogliono bene. Ma un fatto nuovo muta la sua esistenza: un bambino, inviato in America da un orfanotrofio per raggiungere lo zio — un poco di buono, ladro e senza un soldo — viene dall'ubriaccone accolto per pietà. La ingenuità e l'affetto del bimbo scuotono a poco a poco la insensibilità dell'uomo che, compiuto un atto di giustizia contro le mene di certi mascalzoni, suoi ex-amici, intraprende finalmente il cammino per una vita più degna.

Semplice e senza pretese, il film risulta gradevole, sia per la interpretazione di Beery e del piccolo Dean Stockwell, sia per la rievocazione dell'800 provinciale americano, mantenuta in chiave affettuosamente caricaturale.

C.C.C.: tutti con riserva.

PIERO REGNOLI

Ridiamo, se è possibile



MEDICI DI CARCERE

Avete bisogno di cambiar aria. Perciò vi trasferiremo per due mesi in un carcere di provincia.



PREOCCUPAZIONI

—Ma ti rendi conto della gravità della situazione!... Paghiamo 100 lire l'ora di affitto per questa barca.

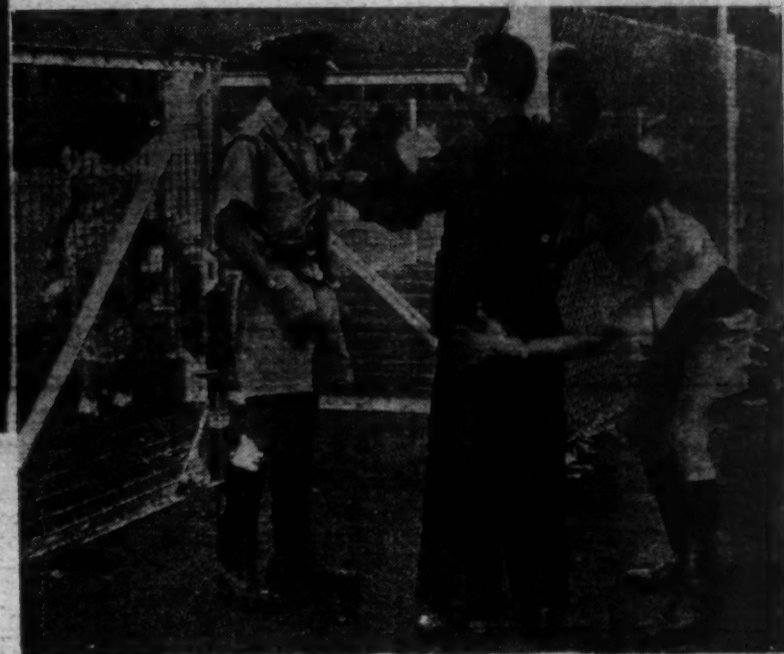
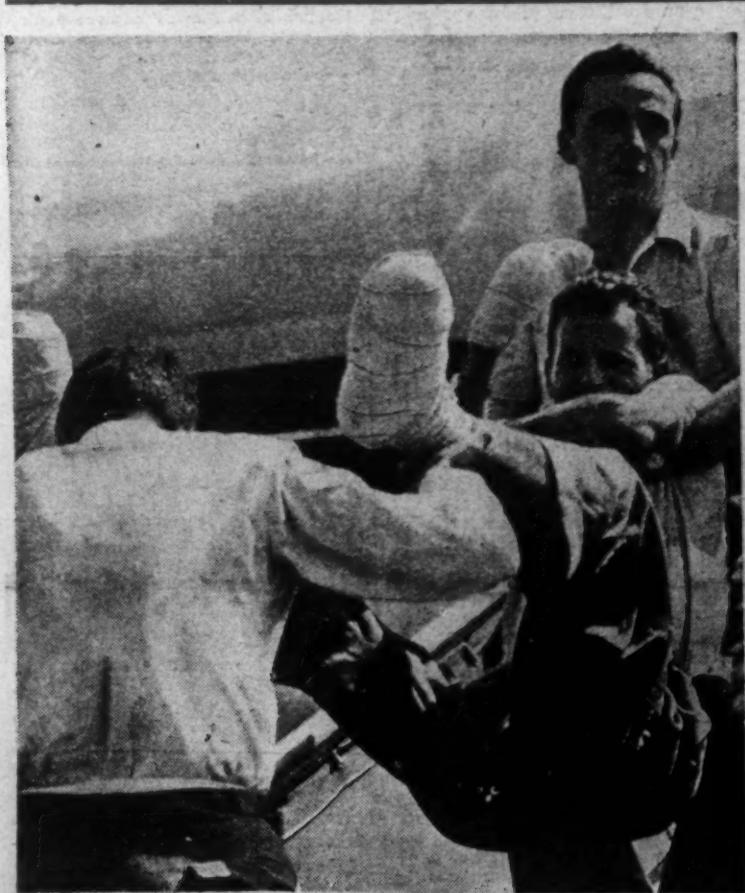
L'osservatore romano
della DOMENICA

FOTOCRONACA



Hong Kong uno dei punti strategici più importanti dell'Asia è il luogo dove passa la cortina di ferro comunista. Malgrado gli avvenimenti e l'attacco dei rossi contro la Corea del Sud, Hong Kong resta sempre una delle posizioni chiave alla quale gli Occidentali tengono molto. Difatti la guarnigione britannica è stata notevolmente rinforzata: la riva sinistra del fiume Choum-Chan è divenuta ora la stazione capolinea dei treni provenienti da Hong Kong. Ma sulla riva destra è la bandiera rossa. Frattanto a Lo-Wou, piccolo posto di frontiera sulla linea della ferrovia Canton-Hong Kong, come si può vedere nella fotografia, un gesto di comprensione si è verificato da ambedue le parti: a seguito di un accordo tra le autorità cinesi (rosse) e il Governatore britannico, la cortina di ferro che separa i due confini si apre, dodici ore al giorno, nei due sensi, per il passaggio dei pedoni. Per passare da un mondo all'altro una sola condizione è necessaria: essere cinese. Il controllo, sia da parte britannica che da quella cinese si svolge oralmente e i commercianti ne approfittano per esercitare il contrabbando, eccezione fatta per i trafficanti d'armi. Una nota curiosa: coloro che sono posti sotto il controllo delle guardie rosse dichiarano che essi vogliono respirare l'aria della « vera » democrazia. Ma i controllati da parte britannica affermano che quel trasferimento è dovuto unicamente al fatto che essi preferiscono morire di fame a Hong Kong.

Hong Kong è situata in un'iso. a lunga circa 11 Km. e larga da 3 ad 8 Km. Il commercio è molto sviluppato: banche, compagnie di navigazione e assicurazione. Ha un'università di Medicina, Ingegneria e Arti. Comprende una popolazione di un milione di abitanti.

A Hong Kong il sipario di ferro
si leva dodici ore al giorno

SUL TETTO DEL MONDO FA FREDDO

Una delle più alte vette dell'Himalaia è stata raggiunta da una spedizione francese. Lachenal, uno dei componenti della spedizione stessa, viene trasportato a terra dall'aeroplano con i piedi congelati, all'aeroporto di Orly. Lo sorregge il suo compagno Terray. Anche il capo della spedizione, Herzog, ha avuto i piedi congelati. E' il prezzo pagato per aver raggiunto per la prima volta gli ottomila metri!



FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE